ODE DELL'ILLVST. ET ECCELL. SIGNORE GVIDO CASONI

Dedicate all'Illustriss. & Reuerendiss Sig. Cardinale

CINTHIO ALDOBRANDINI.

In questa seconda impressione ricorrette.

Con licentia de Superiori, & Priuilegio.

IN VENETIA Presso Gio. Battista Ciotti, al segno della Minerua. 1601.

ALL'ILLVSTRISS.
ET REVERENDISS.
SIGNORE
IL SIGN. CARDINALE
CINTHIO ALDOBRANDINI.

DOVENDOSI publicare queste mie Ode, che per modo di diporto tra piu graui studi in altrui gratia quasi sempre io scrissi, mi sento spinto da soaue violenza a farne libero dono ad altrui, nè questo mio segreto stimolo deriua dall'esempio di quegli scrittori, che le proprie fatiche, e tal'hora l'altrui a què due famosi Regi presentarono, li quali gareggiando in raccogliere numero grande d'Opere celebri, e desiderate arricchirono di libri Pergamo, & Alessandria, e

ſe ſteſſi di gloria; ne pende ſolo da que' riſpetti humani, che ſogliono ſeruire per ſoggetto ordinario a quelli, che gli ſcritti loro ad altrui conſacrano: ma tratto da alto principio naſce da celeſte eſemplare; perche la dedicatione dell'Opere, quaſi eccellente pittore del l'imagine della beniuolenza riconoſce la ſua origine dalle mani liberali di Dio, ilquale edificato queſto gran teatro del mondo, ch'in ſe eleuato, ſe ſteſſo ſoſtenta, & poſto nel ſito di ſe medeſimo, non laſcia fuori di ſe alcuna minima parte di ſito, & che non di peregrina materia, ma di ſe ſteſſo in ſe medeſimo è fabricato, volle, che queſta ſua Opera marauiglioſa per eſpreſſione d'incomparabile amore foſſe dedicata all'huomo, il quale all'hora da queſto eſempio imparò à dedicare al ſuo celeſte Donatore i primi frutti della terra, gli animali, gli altari, e finalmente con perpetuo uoto ſe ſteſſo; ſi come egli apprese per imitatione a dimoſtrarſi grato verſo l'altr'huomo ergendo gli archi, i coloſſi, le piramidi, e gli altri ſegni di lunga, ma caduca memoria, & appunto dedicando gli ſcritti, cari, & amati parti de gli animi noſtri, & tanto

to amici della gloria, quanto nemici del tempo: Cosi forza appena intesa m'inuita a donare questi humili componimenti, & virtù appena compresa dal mondo mi spinge a farne dono a V. Sig. Illustrissima, & Reuerendissima, poiche douendo questa mia dedicatione dipingere sopra la tela della memoria humana il simolacro della mia deuotione non ad altri, ch'a lei deono le mie Ode essere indiritte, essendo lungo tempo, ch'ella con l'heroiche sue virtù, e con molte dimostrationi di gratiosa dispositione verso di me, m'ha con nodi soaui, e desiderati auinta l'anima in modo, ch'io viuo seruo deuoto del suo gran nome; e piu uolte riuolgendo io il pensiero à que' chiari lumi, che nel purissimo seno dell'anima sua viuamente risplendono, & a quelle virtù, che saranno soggetto eterno della fama, & c'hanno dato il suono alle trombe piu canore, & alle cetre piu dolci, onde viueranno sempre riuerite nella memoria de gli huomini, ho sentito rapire me stesso da viuo desiderio, che questo picciolo sì, ma affettuoso dono m'apra cosi l'augusta via alla sua gratia, come di già parmi vederla giusta

Dispensatrice delle gratie del Cielo, il che sia per corona de' suoi merti, & per fine de' miei desideri, & a V. S. Illustrissima, & Reuerendissima bacio riuerentemente la mano.

Di Serraualle il dì 1. d'Agosto. 1602.

Di V. S. Illustris. & Reuerendiss.

Deuotissimo Seru.

Guido Casoni.

TA-

TAVOLA
DELLE ODE.

ODE DELL'ILLVSTRE, ET ECCELLENTISS. SIG. GVIDO CASONI.

ERa L'Autore in nobilissima corona di pellegrini ingegni, oue discorrendosi delle grandezze di Dio, tratto egli da cortese violenza delle loro preghiere, disse alcune poche cose d'intorno a tanto soggetto; tra' quali essendo il Signor Andrea Minucci Caualiere intimo cameriere del Signor Duca di Bauiera, & hora gentil'huomo residente presso la Serenissima Republica di Vinetia per l'Altezze di Bauiera, & di Modena, cognato, & anima del l'Autore, diede co' suoi comandamenti occasione all'Oda, che segue.

COn regolati errori
Gira il Ciel; fiãmeggiando non risplẽde
Il foco hora la luce, hora gli horrori
L'aria accoglie, la terra immobil pende,
Freme rinchiuso entro i suoi lidi il mare;
Musa canta il Fattor d'opre si rare.

In diuisa unione
Principio egli è senza principio eterno
Vna, e sola Cagion senza cagione,
Primo Motore senza moto interno,
Fine infinito, e spiritoso foco,
Ch'arde beando, e senza loco ha loco.

Bontà, che diffondendo
Se nel tutto, perfetto il tutto rende,
Saper, che se contempla, e conoscendo
Se stesso, il tutto in se medesmo intende;
Amor, ch'opra, e conserua, e solo amato
Fa, che l'amante è nel suo amor beato.

In se medesmo ei siede,
E nel continuo oprar sempre ha riposo,
Inuisibile al senso, ogn'hor si uede
Ne l'opre sue, nel suo gran lume ascoso,
E nel Ciel, ne la terra, e ne l'oblio
Ei per tutto riluce, e in tutto è Dio.

Noto à se solo, a tempo
Altrui si scopre, e ne l'eterna mente
Ciò, ch'è soggetto al tempo
Vede, conosce, & ama, & ha presente;
E se ben'ogni cosa in se comprende,
Fuor ch'egli stesso in lui nulla risplende.

Ei le piagge del Cielo
Di pure gemme, e d'aurei fiori adorna,
Trappunto d'oro il bel notturno uelo
Fregia di stelle, e lo ricama, & orna,
Egli è Sole del Sole, e de l'aurora
Il crine aurato, e'l sen uezzoso infiora.

De' suoi felici amanti
Il purissimo amor, de le celesti
Sirene il dolce canto, e de gli erranti
Cieli i fecondi moti, e tardi, e presti,
E di natura i uari parti amati
Son de le glorie sue nunzi beati.

Luce, e Spirito ardente
Cangia la terra in Ciel, la morte in uita
E ne la Reggia sua chiara, e lucente;
Di rai beanti a uera gloria inuita,
Ei di se stesso alteramente ornato
E'ricco albergo, albergator beato.

Ei sua beltà uagheggia,
Ch'è d'ogni bello il lume, e con diletto
D'amoroso desio tutto fiammeggia,
Cari effetti d'amor, ma senza affetto;
Così gode se stesso, e nel suo ardore
Amando amato è sempiterno Amore.

Quì riuerente lega
Musa la lingua, e nel silentio mio
Ciò, che non si può dir, tacendo spiega,
Perche quel ben, che non comprendi, è Dio,
Egli è ciò, che ridir si tenta in uano,
E sa di non saper l'ingegno humano.

VErgine Santa tù, che vedesti il figliuolo a parte delle miserie nostre, perche noi fossimo a parte della sua gloria: tù, a cui Dio se stesso concesse, accioche fosti delle sue gratie a noi liberale interceditrice; tù, che viuesti angelicamente in terra, per viuere eterna soura gli Angeli in Cielo; tù, che se' celeste, anzi sopra i Cieli madre delle genti, anzi madre di Dio, angelica, anzi Reina de gli Angeli, uerga d'Aron senza humore arricchita di fronde, Figliuola di Dauid senza seme feconda, tempio grande di Dio; tù Vergine Sacra, che Imperatrice del Cielo, & Sposa di Dio serua ti chiamasti, ond'hora ti seruono gli Angeli, non ti sdegnare per quella humiltà, che ti sublimò al Cielo, ch'io habbia tentato in questi pochi uersi adombrare i tuoi pregi diuini; ma riceui con quest' humile oblatione delle tue lodi l'altezza del mio desiderio, et impetrami luogo tra' beati lodatori delle tue celesti grandezze.

VErgine, e genitrice,
Senza sposo mortal madre feconda,
C'ha sua prole felice
Con Dio commune, timida, e gioconda
Vede fatto il suo seno
Del Re del Cielo un nouo Ciel terreno.

Humile, e gloriosa
Figlia del figlio, che ab eterno nacque,
E fortunata sposa
Di Dio, cui padre, e parto esserle piacque;
Sola senza peccato
Madre è di lui, c'huomo senz' huomo è nato.

Non è di sol vestita,
Ma veste il Sol di pura luce ardente,
Ne di stelle arricchita
Ha la chioma, che splende aurea, e lucente;
Ma sono i suoi splendori
D'amor beato gloriosi ardori.

Santa prima, che nata
Serua nel mondo, è sù nel Ciel Reina,
Tra gli affanni beata,
Donna con Dio, con gli huomini diuina,
Puote con humil Zelo
Trarre Dio in terra, et ella alzarsi in Cielo.

Quella beltà, ch'è fiamma
A se nel lume di bellezze sante,
Di sua beltà s'infiamma
Sì, che l'eterno Amor diuiene amante.
E in lei pura ei fecondo
Puro discende, onde sia puro il mondo.

Lucida

Lucido in nube aurata
A l'angelica Donna Angel discende,
Ma à pien l'alta ambasciata,
Benche sia intelligenza, ei non intende,
Ecco mortal l'Eterno,
Spera l'huom, ride il Ciel, piange l'inferno.

Genera il Genitore,
E mortale ha nel sen l'eterna vita,
Amata ama, e l'Amore
Infinito contien, benche finita,
Si, ch'in ella ei conuerso,
E' fatto il Facitor del'uniuerso.

Senza colpa ha concetto
Grauida, ma non graue, e senza cura
Ha nel parto diletto;
Madre insieme per gratia, e per natura,
Il figlio è verbo, e tace,
Et offeso da l'huom gli apporta pace.

Con humiltà sublime
Brama salute, e la Salute accoglie;
Serua il nemico opprime,
Serua da seruitù l'huomo discioglie,
E co'l parto giocondo
Spoglia il Limbo, apre il Cielo, e salua il mondo.

E cosi

E così il danno bene,
La guerra pace, e l'alta pena gloria,
E l'ombra il sol diuiene,
Lo sdegno amor, la seruitù uittoria;
Ond'hanno il caro dono
I giusti gratia, e' i peccator perdono.

Piena di gratie rende
Eua nota di colpa; ama l'offeso;
Eua amata l'offende;
Questa ha l'amor, quella ha lo sdegno acceso;
L'una morte, e peccato,
L'altra i suoi merti, e'n Ciel la uita ha dato.

Viue nata mortale
Questa, e quell'a la uita è nata, e muore;
L'una a Dio farsi eguale
Brama, e serua diuien del proprio errore;
L altra serua si stima,
Ond'a la destra sua Dio la sublima.

Quella è infetta radice,
Horrida ancor quasi a gli stessi horrori,
Questa è uerga felice,
Che uitali ha le fronde, eterni i fiori;
L'una è pungente spina;
L'altra nel suo candor rosa diuina.

Odo-

Odorifera Rosa
Tra la spine del mondo il Ciel vagheggia,
Sola, e di se gelosa,
A l'apparir del Sol, con lui festeggia;
E tra la pure foglie
I suoi raggi purissimi raccoglie.

Vera celeste Aurora
Nuntia del Sol, che del suo lume adorna,
Il Ciel di gloria infiora;
E la terra di gratie imperla, & orna,
Alma a l'alme riluce,
E dà figlia del Sole il Sole in luce.

Vago Ciel luminoso,
Ch'unito a Dio per lui, con lui si moue;
E di quel Sol pomposo,
Che sue bellezze eterne ha fatte noue,
Dà uita con l'ardore,
Gratie co'l lume, e con gl'influssi amore.

Dominatrice Ancella
Habita in terra, e sol conuersa in Cielo,
Raccoglie in picciol cella
L'immenso, e'l copre col uirgineo uelo,
E se gli unisce pura
Per amore, per gratia, e per natura.

Ella

Ella è uia, che conduce
Dio a l'huomo, e l'huomo a Dio fatto diuino,
Ond'es cieco ha la luce
Terrenò il Ciel, la patria peregrino,
Prigione la Vittoria,
Mortal la uita; & immortal la gloria.

Credendo è tutta fede,
Mentr'ama è carità, s'opra è virtute,
L'inuisibile vede
Intendendo, patisce, e ottien salute
S'è madre, è uerginella,
S'è nel Cielo, è del Ciel piu adorna, e bella,

Liberal così diede
Salute a l'alme, a' santi spirti gioia,
Pace al Mondo, à l'Huom fede,
Al uitio fine, & a l'inferno noia,
Al fallo antico oblio
Al Cielo l'Huomo, & a la terra Dio.

SI ridussero in Murano alcuni gentil'huomini Illustrissimi nõ meno per la nobiltà de' loro maggiori, che per la uirtù propria in un giardino, che cõ mille vaghezze della natura, & con bellissimi scherzi dell'arte rappresenta le delitie d'Alcinoo; tra quali il Sig. Carlo Belegno, che per la profonda cognitione delle belle lettere, e per l'amorose maniere de' suoi nobili costumi è non meno amato, ch'ammirato da ciascuno, presa nelle mani una rosa pregò l'Autore, che le sue lodi cantare douesse, ond'egli scrisse di poi l'oda, che segue, la quale peregrinando, doppo lunghi giri ha riconosciuta per sorella un'oda scritta nello stesso soggetto da nobile ingegno, & l'ha raccolta come minore d'età, & honorata come maggiore di virtù.

O Bellissima Clori
Vaga d' Amor, che giri
Me ne' tuoi lumi, e te ne' miei desiri,
Mira que' vaghi fiori,
Che tra l'herbette belle
Sembrano in Ciel terren fiorite stelle.

Vedi

Vedi fatto pittore
Il Sol, mentre che finge
Que' lauri, e sol con l'ombra li dipinge;
Guarda l'eterno errore
Di quel rio, che seguendo
Se stesso con amor, s'odia fuggendo.

Odi l'aura, ch'in tanto
Fa sospirar le fronde,
Et ne' sospiri lor se stessa infonde.
Dunque è tu forma il canto
Soaue insidiatore,
Che l'alme fura per l'orecchie al core.

Vuoi Titiro, ch'io canti
De l'infelice Adone?
O pianga il pianto del mio bel Dasone?
Ah stian lontani i pianti,
Cantiamo de la Rosa
De la terra, e del Ciel pompa amorosa.

La uezzosetta Aurora
Parto de l'oriente
Ne le lagrime sue tutta ridente:
Orna il Ciel, l'aria indora,
Scopre i fior, queta l'onde,
Poi nel suo lume se medesma asconde.

Nunzia

Nunzia del giorno, amata,
Et odiata figlia
Del Sol che nel suo lume il Sol simiglia,
Ch'innanzi al padre nata,
Nascendo il genitore
Nel suo natal dolce languendo muore.

Quai son del suo bel crine
Cari, e lucenti pregi?
Non de la notte i luminosi fregi,
Ma le rose diuine,
Ch'eterne, e pur nascendo
Spuntan nel Cielo a par del Sol ridendo.

Al'hor uermiglia rosa
Tra le spine beate
Gelose amanti in sua difesa armate,
In se di se pompoSa
Scopre aurora de' fiori
Quasi picciolo Ciel celesti honori.

Si che pallidi rende
Nel lor natio splendore
I cinabri de l'Alba al suo colore,
Ch'indi a baciarla scende,
Et lascia i baci stessi
Con bianche stille di rugiada impressi.

Nel bel ſeno odorato
Tra le purpuree foglie
Fecondo peregrin Zefiro accoglie,
Hoſpite fortunato,
Che poi quindi n'elice
Di pretioſi odor merce felice.

Coſi mentre ella ſorge
Fuor del ſuo uerde nido
De' ſuoi teſor cuſtode amato, e fido,
Et ogni coſa ſcorge,
Ch'amando la uagheggia,
Vergognoſetta in ſuo roſſor fiammeggia.

Ella a gli amor ſacrata
De le piante è uaghezza,
Porpora de' giardin, lode, e vaghezza,
Gemma de' fiori amata
Fregio de' colli, e uera
Pompa, delitie, e honor di primauera.

Se in creſpe chiome d'oro,
O' ne l auorio uiuo
D'un caſto ſen, ne' uezzi ſuoi laſciuo,
Ella il ſuo bel teſoro
Baldanzoſa diſcuopre,
Manifeſta d'Amor le glorie e l'opre,

Già

Già candida ella nacque
Qual bianchissima, e tersa
Strada del Ciel di puro latte aspersa,
O pur qual'è ne l'acqua
Spuma ne' suoi candori,
O neue intatta in suoi gelati albori.

Ma poi che Citerea
Da le spume feconde
Quasi amoroso Sol nacque tra l'onde,
E nata madre, e Dea,
Con mistero stupendo
Produsse Amor, d'amor le cose ardendo.

Et che furando aggiunse
Le candidette rose
A l'auree chiome sue meste, e pompose,
E' l bianco piè le punse
Insidiosa spina,
Diè l'offesa fauor, don la rapina.

Perche con dolci stille
Sanguigne à l'hor dipinse
La rosa, e la pittura il pittor uinse:
Oond hor par, che sfauille,
E spiri il suo colore
Come sangue d'Amor, spirti d'Amore.

Ma'l giorno homai languente
Cade, e la notte inuita
E morendo la desta a noua uita,
Vedi, che l'occidente
L'accoglie, e come suole
Già nido a l'ombre, hor è sepolcro al sole.

Con

CON tutto che l'Autore fusse auidissimo di quella quiete, che da gli spiriti inchinati a gli studi è ardentemẽte bramata, nondimeno uide egli nelle turbulentie altrui intorbidarsi il suo stato; onde per trãquillare l'animo commosso da uari accidenti pigliò casa in Venetia, oue riducendosi nobilissimi ingegni della Città, spendeano qualche hora del giorno in dotti, & fruttuosi discorsi; tra quali il Sig. Teodoro Angelucci un giorno trattò con tanta eccellẽza della natura dell'orbe lunare, che come co'l moto della lingua rese quasi immobili le menti di quelli, che l'udiuano, così fù cagione producitrice dell'Oda, che segue.

Lucidissima Stella
Pomposo fregio del notturno uelo,
Sol'emula, e sorella
Di Febo, honor del mondo, occhio del Cielo,
De' mesi genitrice,
E del uasto Ocean guida, e motrice

B Tu

Tu quando in occidente
L'eterno Auriga il suo bel lume asconde,
Humidetta, e lucente
Sorgi ridendo al'hor fuori de l'onde,
E per gli usati calli
Guidi vezzosa i leggiadretti balli;

E le faci lucenti
De l'ingemmata, e trepidante sfera,
I purißimi argenti
Liete spargendo à l'aria ombrosa, e nera;
A te fanno d'intorno
Ricca corona; onde n'ha inuidia il giorno.

Tu dal candido seno
Stilli anhelante i rugiadosi humori,
Ond'ha spirto il terreno,
Che l'herba nutre, e dà la vita a' fiori;
Tu quiete a mortali
Doni, mouendo al pigro sonno l'ali.

E co' gelidi lampi
Temperando del Sol l'ardente lume,
Le bionde spiche à i campi,
I muti, e freddi habitatori al fiume,
E i musici augelletti
A l'aria doni in variati aspetti.

Con

Con eleuata fronte
Cinthio il tuo Nume riuerente honora,
Ogni selua, ogni fonte
In Erimanto il tuo bel lume adora,
E ti chiamano amante
L'ombre solinghe, e le romite piante.

Tù nel gelido petto
Nodristi vn tempo il più beato ardore,
Mentre felice oggetto
A la tua luce, à l'infiammato core
Fu'l volto, in cui splendea
Di terrena beltà celeste idea.

Sopra la molle herbetta,
Che nel bel seno vagheggiando i fiori
Gli scopria gelosetta
Quasi delitie sue, fregi, e tesori,
Endimione amato
Dolce sonno godea, queto, e beato.

Quasi nouella aurora
Ne la candida fronte vn dolce albore
Scopriua, e placid'ora
Se n gia libando il suo celeste honore,
E le guancie amorose
Parean del Ciel le mattutine rose.

E quell' aura beata,
Caro spirto amoroso, che spiraua
Da la bocca odorata,
I dolcissimi anhelsti formaua
Più cari, e più soaui,
Che le canne di Cipro, ò d'Hibla i faui.

Al'hor lieta prendeui
Bramati pegni d'amorose paci
Dal bel uolto, e suggeui
Mille soaui, e spiritosi baci,
E'l suo bel lume t'era
Più cara luce, e più gradita sfera.

Tù adombri il chiaro lume,
L'altrui bellezza, e la perduta gioia
Piangendo o caro Nume?
Poi ch'il mio canto, & il tuo amor t'annoia
Taccio, e l'ombre interrotte
Serbin silentio a la tranquilla notte.

IL S.Giouanni Lioni gentil'huomo di uiuace ingegno in un gioco ſaneſe, che in caſa del Signor Carlo Ruzini da molti nobili ſpiriti fù ordinato douendo moſtrare, come tal'hora l'ingannatore rimane a piè dell'ingannato, rappreſentò l'inſidie di Vulcano teſe alla bella Venere, mentre ella amatrice, & amata godeua i ſuoi furtiui amori, poi che nelle steſſe inſidie ſi publicò la uergogna dell'inſidiatore, ilche viene eſpreſſo in questi verſi.

Poi ch'il Fabro geloſo
Con inuiſibil rete
Il bel furto amoroſo,
Il ſuo ſdegno, il ſuo ſcorno, e le ſegrete
Altrui colpe ſcoperſe,
Tutto in fuoco d'amore il Ciel conuerſe.

Salmace il caro amico
Così dolce non strinſe;
Ne così tronco antico
Con mille auide braccia edera auinſe,
Come auinti, & ardenti
Eran gli amanti in un meſti, e contenti.

Venere bella ardea
Di vergogna, e d'amore,
E godendo ſpargea
Pianto miſto di gioia, e di dolore,
E i ſoſpir dauan ſegno
D'vn penoſo gioir, d'vn dolce ſdegno.

Feliciſſimo inganno,
Che rende l'ingannato
Con fruttuoſo danno
Ne le ſciagure ſue più fortunato,
E con più giuſte offeſe
L'honore inſidia à chi l'inſidie hà teſe.

O ſpettacolo caro,
Che diſpiace, e diletta,
E ſoaue, & amaro
Premia il punito, e caſtigando alletta,
Mentre gode il dannato
L'animata prigion del ſeno amato.

Di-

DIscorrea il Sig. Zaccaria Sagredo gẽtil'huomo di nobile ingegno: di costumi soaui, & di maniere ueramente reali; come Platone non seppe altronde prendere l'origine de gli occhi, che dal Sole; & per ciò Frãcesco Petrarca più intorno la laude di questi, che d'altra parte di Laura con particolari compositioni si compiacque uersare, & così con la uiuacità de' suoi concetti, & cõ l'imperio che tiene sopra l'Autore l'inuitò a scriuere d'intorno allo stesso sogetto l'Oda, che segue.

CLori, mentre contempli
Riuolta al Sol le sue bellezze sante,
Quasi del Sole amante,
Godo la luce, e'l moto
Del tuo bel Sol contemplatore immoto.

Nel Ciel del tuo bel uolto
Veggio il Sol de' tuoi lumi; ah dissi ueggio?
Non uedo nò, uaneggio;
Che s'ei uicino splende
Toglie il lume, co'l lume, e cieco rende.

Occhi del Sol piu degni,
Et luce, ma non uede, e uoi uedete:
Vagheggiati, e splendete;
Eclissi egli, ò tramonte,
Ornate il Ciel de la serena fronte.

Specchi de la natura,
Soli de la beltà giudici eletti,
E de' piu dolci affetti
Care imagini, e belle
Simolacri de l'alma, ardenti stelle.

Dolci fiamme uitali,
Viuace ardore, e spiritoso foco,
Che sol ne l'alme ha loco,
Lucide faci ardenti,
De la beltà di Dio raggi lucenti.

Amorosa fucina;
In cui son Fabri amore, odio, pietate,
Lampi de la beltate,
Ciel, che soaue gira
E uital foco, e immortal morte spira.

Lancia fatal d'Achille,
Che ferisce, e dà uita a' ueri amanti,
Arcieri non erranti,
Che ferendo co' sguardi
Siete a uoi stessi arco, faretra, e dardi.

Voi

Voi sete culla, e tomba
A la speme tal'hor morta nascente,
Pittori de la mente,
Messaggieri del core.
Rogo crudel del piu beato ardore.

Puri fonti, in cui sorge
Licor, ch'estinta anco la sete accende,
Ch'uccide, e non offende,
E hor gelido, hor ardente
Infiamma il giaccio, e rende il foco algente.

Occhi scultori industri,
Che con maestra, & inuisibil mano
Fate l'ingegno humano
Ricco museo, che scopre
Di Dio, e de l'huomo i magistori, e l'opre.

L'auree pompe del Cielo,
De le stelle i ricami, i vaghi fiori
De l'alba, e gli splendori
Del Sole, & i lor moti
Palesi a voi, solo per voi son noti.

Interpreti de l'alme,
Ch'in silentio d'amor dolce spiegate
L'altrui voglie celate,
E in vn cenno, in vn guardo
Voi dite, ama, ch'io amo, ardi, ch'io ardo.

Voi ſiete duce a' ſenſi,
Miniſtri à l'arte, à la natura fregio,
A la bellezza pregio,
A l'huom guida, e cuſtode,
Al Ciel vagheggiatori, al mondo lode.

Luci figlie del Sole,
Voi nel voſtro ſplendor liete ſareſte,
Se voi ſteſſe vedeſte;
Ma ſe in me vi volgete
Quaſi in ſpecchio d'amor voi vi vedrete.

Ah Clori, ah ſdegnoſetta.
Io ti lodo, e t'adiri? anco la fiamma
Del tuo ſdegno m'infiamma
D'amor; e ſe'l tuo ardore
E d'ira, anco ne l'ira ardo d'amore.

In

IN nobile ragunanza di felicissimi ingegni era letta l'Oda antecedente, quando dal S. Alessandro Giorgio Senatore Illustrissimo fatto un uago paralello tra gli occhi, e la bocca, dimostrò non esser minori l'eccellenze di questa, che di quelli; & poi riuolto all'Autore disse: Se uoi lascierete neglette le lodi della lingua, lascierà la lingua neglette le lodi uostre: ond'egli non per prorito di uana laude, ma solo per obligo di compiacere a sì uirtuoso Signore scrisse l'Oda seguente.

Vedi cara mia Clori
Come l'acque correnti
Fanno inchinar que' fiori
Solo a baciarle intenti,
Mouon l'onde fugaci
I fiori, e i moti lor son tutti baci.

E quell'aure seconde,
Che co'l lor dolce errore
Fanno baciar le fronde,
Sono spirti d'amore;
E'l mattutino gelo
Che l'herbe imperla i baci son del Cielo.

E tu crudel mi nieghi
I baci? Ah mio Dafone
Sono imperi i tuoi preghi,
Vuoi, ch'in dolce tenzone
Si bacin l'alme amanti?
Fa, che la musa le mie lodi canti.

Canterò Clori mia,
Ma la fede sia data,
Ch'un bacio toglia, e dia
La parte in te lodata;
Consenti? ecco che'l uanto
De la tua bocca, e i ricchi pregi io canto.

La bocca è tua nodrice
E in me nodrisce amore.
Di natura aiutrice,
E del uital calore
Ministra ogn'hor ristora
Ciò, che struggono gli anni, e'l sen diuora.

Conca di perle adorna,
In cui Venere siede,
Bel nido, oue soggiorna;
E tien l'armi, la sede,
E l'insegne Cupido,
E non in Pafo, in Amatunta, o in Gnido.

Vago

Vago chiostro, oue stanno
I contenti, e i diletti
Oue alimento danno
A gli amor pargoletti
Risi, e baci uezzosi,
Ne gli offici d'amor serui pietosi.

Antro odorato, e dolce,
Oue s' Amor respira,
Quell'aura i cori molce,
Ch' odorifera spira,
Zefiro mio uerace,
Di dolcissima amor spirto viuace.

De' cori amata tomba,
Culla al desio gradita,
Cara, e sonora tromba
De la voce, cui vita
Breue l'aria prescriue,
Ma in lei morendo, ne le menti viue.

Quasi cursor vloce
Per li campi de l'aria
Fai ondeggiar la uoce
Articolata, e varia,
Che spiegando i concetti,
Frena, e spinge il voler, muta gli affetti.

Feconda

Feconda peregrina,
Che dopo vn breue giro,
A pena cittadina
De l'aere, in vn sospiro
Suanisce al'hor, ch'è espressa,
Ma poi viua riman ne' cori impressa.

Ella del Ciel gran dono,
De l'orecchie vitale
Cibo, angelico tuono
De' cori, acuto strale
De l'alme, a l'alme suela
L'imagini, che'l cor segrete cela.

De la natura i pregi
Insegna, e le cagioni
Apre, e' i lodati fregi
De l'arte scopre, e' i doni
Del Ciel palesa, ascende
Humile al Cielo, e Dio placato rende.

De le voglie celate
Messaggiera amorosa,
De le memorie andate
Relatrice pietosa,
E nunzia del pensiero
Diuulga il falso, e manifesta il vero.

Ella

Ella lodando accende
A magnanime imprese,
Corregge se riprende,
Moue i cori à l'offese,
Gli acqueta, e in mezo al pianto
Fà balenare il riso, e desta il canto.

Solleua la ragione,
Humilia il senso, e l'alme
A la prima Cagione
Innalza, e gloria, e palme
Dona, fa l'huomo immoto,
Dando a le cose inanimate il moto.

Tal se Ninfa uicino
A l'onde alte, e lucenti
Del bel fonte Eleusino
Desta soaui accenti,
Anch'ei ne' suoi cristalli
Freme, gorgoglia, indi si muoue a i balli.

E se tu Clori al'hora,
Ch'è più sereno il Cielo,
Canti, mentre l'aurora
Scopre'l dorato uelo,
Tacciono uinte in tanto
Le Sirene celesti al dolce canto.

Hor respira tremante
L'angelica tua voce,
Et hor varia, e vagante
Con passaggio veloce,
Fugge, torna, s'arresta
Hor graue, e tarda; & hor acuta, e presta.

Hor tremula, e ridente
Ne le fauci s'aggira,
Hor vezzosa, e languente
Nel petto si ritira,
Scherzando hora la leghi,
Hora la sciogli; hor la prometti, hor neghi.

Dopò il cantar soaue,
Se placida respiri,
L'accento acuto, e graue,
I musici sospiri,
Le fughe, i moti, i canti
Imparano à ridir l'anime amanti.

Son tutte marauiglie
Quelle, che trascinabri,
E le rose vermiglie
De gli humidetti labri
Nascon, ma la vittoria
D'Amor nasce dal riso, e la sua gloria.

Quan

Quando tra le dorate
Nubi l'alba ridente,
Sparge rose odorate,
Ride il vago oriente,
Spiegan lor dolci ardori
Gli augei ridendo, e son ridenti i fiori.

E quando il bel crin d'oro
Scopre il Sol fiammeggiante,
Vagheggia il suo tesoro
Il mondo auido amante,
Ride il Sol, e giocondo
Ride al suo riso innamorato il mondo.

Ma se nel bel sereno
Del tuo celeste viso,
Amoroso baleno
Lampeggia vn dolce riso,
Teco ride ogni core,
E nasce co'l tuo riso, e ride Amore.

Riso tu padre, e figlio
D'Amore hai per nodrici
Le Gratie, e'l bel uermiglio
Di due labra felici
T'è culla, e nel tuo loco
Pargoleggia il diletto, e scherza il gioco.

Tu precursore amato
De le uoglie pietose,
Se' padre a pena nato
Di speranze amorose,
Lampo caro, e fugace
De le gioie d'amor, nuncio di pace,

Bocca tu se' uermiglia
Formatrice de' baci,
In te l'alma s'appiglia
Al'alma; e con tenaci
Nodi si stringe, e unita
Fan due alme, e duo cori una sol uita.

Baci tacite uoci
De l'anime languenti,
Messaggieri ueloci
De' spiritali accenti.
Voi siete arme mortali
D'amor, e nel dar morte arme uitali.

Clori mia, se ristringi
I labri tumidetti,
E uezzosa t'accingi
Ai baci, e li prometti,
Eccomi pronto a i baci,
Che fai? consenti? ah ritrosetta taci?

Ani-

Animati cinabri,
Spiritosi rubini,
Ingeniosi fabri
De' baci, miei diuini
Coralli, honor del uiso,
Purpuree labbia, in cui lampeggia il riso.

Che fate? il uostro moto
Più non m'inuita al canto,
Ma con susurro ignoto
Forma amoroso incanto,
Già mi sento rapito
A i baci, a i baci, o che felice inuito.

La

LA pittura nō conobbe giamai piu viuamente la sua forza, che quando fù espressa dalla diuina mano del Tintoretto, il quale si può dire, che rese il giudicio humano arbitro in differente tra la natura, e l'arte. Questi morendo rimase viuo ne l'opre sue, & fù pianto dall'Autore, dall'arte, & dal mondo.

EMulo di natura,
Artefice diuin, mago pittore
Con gloriosa cura
Diede spirito a l'ombre, alma al colore,
A l'occhio oscuro, e immoto
Vezzosa luce, & amoroso moto.

Auorio uiuo ei finse,
E per entro d'Amor le fiamme ascose,
Labbra humidette pinse,
Ed in lor figurò uoci amorose,
Espresse il suono, e'l canto,
E'l lieto il riso, e pallidetto il pianto.

Diede

Diede a i morti la vita
Con l'animato suo color vitale:
Marauiglia infinita,
Far, che l'arte il mortal faccia immortale;
E se gli occhi ei dipinse,
Con l'imago de' sensi i sensi vinse.

Spiegò la notte, e intorno
Fe tra l'ombre & gli horror le larue errare;
Diede la luce al giorno,
I lampi al Cielo, e le tempeste al mare;
Et à gli occhi scoprio
Visibil forma il Ciel, gli Angeli, e Dio.

Hor lucido, & ardente
Gode de l'Alba i desiati amori,
E seco in oriente
Tempra i celesti suoi vaghi colori,
E i noui albori tinge,
E là nel Cielo vn più bel Ciel dipinge.

NON formarono perauentura giamai più nobile misto di lettere, & d'armi le notturne uigilie, & le militari fatiche di quello, che rappresentò in se stesso con la sua virtù il S. Conte Marc'Antonio villa chiara Martinengo, i sereni giorni del quale furono turbati dall'importuna nebbia della violenta morte dell'innocente, & pudica sua figlia, il cui lagrimoso caso spinse l'Autore a manifestare queste lagrime di funesto Amore, ch'in persona dello stesso Amore sono descritte.

Veggio tra questi marmi,
Bella la morte, e i suoi funesti horrori
Fatti uezzosi arder nel pianto i cori,
Ella noiosa alletta,
Et affligge, e diletta,
E rende te non men ne l'odio amata,
Che'n officio pietoso, urna beata.

Già ne la uiua morte
Di lei, che morta mille spirti auiua.
D'eterno honor, ne la sua gloria uiua.
Piansi il gran caso, e giacqui
Estinto, indi rinacqui
Figlio de la sua morte; ond'hor son io
Non di beltà, ma di morir desio.

Queste

Queste ceneri intatte
Rogo, & urna mi fur cara, e infelice,
Et hor cuna mi son, madre, e nodrice;
Così celeste nato
Poi qui morto, e rinato
Casto, e funebre Amor con queste pie
Lagrime piango in lei l'essequie mie.

Autore io de la uita
Stimo uita il morir, ne m'è concesso,
Se ben io son Amor, l'amar me stesso,
Ma se in odio, e'n horrore
M'ho, come son Amore?
Ahi che se pur son tale io spiro meco
Vn disperato amor di morir seco.

Ferro crudel ministro
Di fere uoglie, il bel petto innocente
Martire d'honestà, lieto, e dolente
Feristi, e la ferita
Tolse, e diede la uita,
Poi ch' a la morte sua l'honor prescriue
Memoria eterna, ond' ella eterna uiue.

Tù profanasti il tempio
Di pudicitia, e le sue leggi sante
Macchiando il sen nel suo candor costante,
Ch'in puro foco acceso
Amò sol chi l'ha offeso,
E tu immolasti a la tua furia ultrice
Non d'honor, ma di sdegno hostia infelice.

Cing a

Cinga la mesta fronte
Benda lugubre, e' n odiosa pace
Penda inutil trofeo l'arco, e la face,
E questo marmo spiri
Animati sospiri
Da queste note, e la sua bella amica
Tacito pianga, e in suo silentio dica.

Nacque, visse, e morio
Bella, casta, innocente, & hebbe in sorte
Illustri genitor, costumi, e morte.
Pianse humana nascendo,
Poi diuina morendo
Rise nel mal felice. Hor quì non giace;
Ma nel cuor de' mortai riposa in pace.

TRa alcune pitture che adornano le stanze dell'Autore nella delitiosa sua uilla di Pratolungo, u'è una Ninfa ornata con l'insegne di Cupido, che stà in atto di baciare, uolendo forse dinotare che i baci sono le uere, & più pungenti saette d'Amore, & è di cosi eccellente bellezza, & con tanto artificio rappresentata, che l'Autore ha uoluto scherzando scriuere l'Oda, che segue.

SOtto finte sembianze
Vere fiamme Cupido
Spirò nel petto a Dido,
Et hor di Ninfa prende
Vezzosa forma, e mille cori accende.

Simolacro felice,
Tu pittura, e pittore
Ti dipingi nel core,
E non hai lume, & ardi
L'alme co' freddi, e simulati sguardi

Artificio stupendo,
In cui l'humana cura,
Quasi fatta natura
Fà, che d'Amor l'aspetto
Produce amor, ma in disperato affetto

Fauolosa bellezza,
Prole de l'arte amata,
Senza speme bramata,
Inutile, e gradita,
Sol dai la morte, e non puoi dar la uita.

Dolci larue amorose,
In cui l'inganno piace,
Et erra, e si compiace,
L'occhio, e rapporta al core
Sotto forme mentite un uero amore.

False imagini amate
In noi uere, in uoi finte
Voi nel pensier dipinte
Fate, che l'alma sogne,
Riportando un trofeo d'altre menzogne.

Illusioni amiche
In que' begli occhi immoti
Dolci infondete i moti;
E da labbra fallaci
Mouete il riso, le parole, e i baci.

Baci parto de l'alma,
Bel legame de' cori,
Dolce aura a' dolci ardori,
Cibo al desio uiuace,
Ne le guerre d'amor nunzi di pace.

Baci oratori arditi
De gli amanti contenti,
Muti sì, ma eloquenti,
Care api auenturose
Libanti il mel sol d'animate rose.

O d'Amor uero homaggio,
Del cor beante pegno,
Di fede amico segno,
Baci, ch'altrui togliete
Quel, che dolce baciando anco rendete.

Tra quelle labbra finte
Soaui odo i fugaci
Vostri susurri o baci,
E ui veggio spiranti
Fallaci sensi, e uani spirti amanti.

Ma che uegg'io? que' baci
Son concetti, e non nati,
E promessi, e negati,
Ah che'l uer mi si spiega
L'arte i promette, e la natura i nega.

VDì l'età nostra il canto di Virgilio, & uide i regij effetti dell'animo d'Augusto, mentre cantò il Tasso l'heroiche virtù del suo gran CINTIO, & egli a lui in uita, & doppo morte uero Augusto si fece conoscere. Quegli fu pianto dal mondo, & a questo un riuerente affetto dell'Autore eccitato da' suoi commandamenti, & dal commune duolo, produsse l'Oda, che segue.

FV canora magia,
Che da celeste Musa
In diuin' huom mirabilmente infusa
Con fatale armonia
Il tempo rese immoto,
E diede a la sua gloria eterno il moto.

E con mirabil cura
Vinse il Cielo, & in sorte
Concesse a' uiui il superar la morte;
Soggiogò la natura
Sopra sue leggi ardita,
Destando i morti a gloriosa uita.

Mu-

Musico mago ei puote
Far cangiarsi al suo canto
L'inuidia in marauiglia, e'n riso il pianto;
E con possenti note
Dentro gli humani petti
Tranquillò l'alme, e torbidò gli affetti.

Quasi in superba scena
Mostrò l'inferno al mondo,
E 'l Ciel, ch'è d'ogni ben padre fecondo;
Di quel l'odio, e la pena,
E di questo scoprio
L'amor, ch'amato ci trasforma in Dio;

Fu poeta, e pittore,
Ma non cantò, dipinse,
Non colorò, ma 'l uer fingendo uinse;
Diede uoce al colore,
E linee al canto, e sito,
E diè luce a l'orecchie, a gli occhi udito.

La beltà da lui finta,
Vano, e mentito oggetto,
Vere fiamme eccitò d'ardente affetto,
E con la doglia infinta
Così l'alme compunse,
Ch'al finto pianto il uero pianto aggiunse.

Ei dolci insidie tese
Al senso, ma ingannando
Altamente insegnò; così furando,
Inuolator cortese
Le stupefatte menti
Donò uirtù di ricchi pregi ardenti.

Vide in uita a se solo
Esser dal Ciel concesso
Il uincer gli altri, e l'emular se stesso,
Morendo apportò duolo
Non men graue, che giusto
Al suo gran CINTIO al suo nouello Augusto.

Ei morì, ma felice
Vita gli è la sua gloria,
L'honor ministro, albergo la memoria.
L'eternità nodrice,
Padre il tempo, e giocondo
Hospite il Cielo, e ammiratore il mondo.

LA S. Isabella Cõtessa di Polcinico, la cui purissima bellezza dell'animo risplendea trasfusa nel suo bellissimo uolto, consorte amata, & sospirata del S. Andrea Minucci caualiere, cõdotta in carroccia lungo la brẽta in Padoua, fu da gli sfrenati caualli tratta nel mezo del fiume, oue pianta da mille, perì sù gli occhi di mille, anzi dal loro pianto se ne volò al riso del Cielo; onde commosso da sì lagrimoso accidente cosi lagrimando cantò l'Autore.

Acque da l'ampia terra
Accolte in sen, la terra in sen chiudete,
E con perpetua guerra
Senza l'alma motrice il moto hauete,
Tra uiscere profonde
Dando la uita, indi sepolcro a l'onde.

A uoi beate, e sole
Anco la soura i Cieli il Cielo è uaso
Quì siete hospiti al Sole,
Stanza de l'oriente, è de l'occaso.
Nido, e tomba de' fiumi,
Lauacro eterno de gli eterni lumi.

Voi già toglieste al mondo
Fatto indegno del Ciel, del Ciel l'aspetto;
Che uedouo, e infecondo
Vi diè solinghe albergatrici il letto;
Sin che funebri, e meste
Assorbendo uoi steſſe in voi scendeste.

Mortifere, e innocenti
Con la morte la uita al'hor purgaste;
Ma poi ladre nocenti
Prodighe di uoi steſſe, altri inuolaste;
Con diluuio maggiore,
Ch'in quel sõmerse il mõdo, e in q̃sto Amore.

Venere in uoi già nacque
Bella sì, ma terrena allettatrice;
E in uoi Venere giacque
Bella, ma del Ciel uaga, e in lui felice;
Quell'amò sempre errante,
E s'amò questa, fù celeste amante.

Tratta nel Carro aurato
Ne l'infelice, e glorioso fiume
Il Sole in uoi corcato
Voi la credeste a le bellezze, al lume;
Ma con diuersa sorte
Quegli ha l'albergo in uoi, questa ha la mor(te.

L'ac-

L'accogliesse, e'l funesto
Hospitio a lei fu tomba, e seco giace
Con l'amor santo, e honesto
L'alma di chi in lei uisse, e la sua pace;
Così diede profondo
Sepolcro a lei chi diè sepolcro al mondo.

CON honesto trattenimento di piaceuoli danze passauano gratiosamente l'hore; alcune belle & aueneuoli Dõne in Casa del Sig. Guidotto Racola honoratissimo gentil'huomo & con nodi del Sangue, & di cara, & vera amicitia congiunto con l'Autore; quando modesta, & auenturosa coppia d'amanti leggiadramente danzando diede occasione, che fosse lodata la mano con l'Oda sequente.

QVesta candida mano
E' stromento d'amor caro, animato
Pegno di fè bramato,
E di soaue pace
Nuncia amorosa, che promette, e tace.

Questa man, ministra
D'ira, e d'amor minaccia hora sdegnosa,
Hor ne' uezzi è pietosa,
Hora ferisce, hor sana,
Feritrice crudel, medica humana.

Musica imitatrice
De' concerti del Ciel, gioia, amor desta;
S'auien, c'hor tarda, hor presta,
Dolce e leggiadra dia
Moto à le corde, suon, uoci, armonia.

Bella serua de l'arte
Garreggia con natura, & i suoi pregi
Orna di mille fregi,
Spiega in carte gli affetti
Segretaria de l'alma, e i suoi concetti.

Et hor mentre risponde
A i numeri sonori il picciol piede,
C'hor là si spinge, hor cede,
Fugge, s'arresta, aggira
E in furtiui trapassi si ritira.

Prigionera cortese
A la mia destra s'offre, e uezzosetta
Scherza, stringe ristretta,
Hora è presa, hora prende,
M'al fin sua preda il predator suo rende.

Dunque

Dunque prigion tu priui
Di libertade? e puoi legarmi auinta?
Dunque trionfi uinta?
E fui cosi annodata
Felice il uinto, e la prigion beata?

O terso auorio viuo,
Spiritoso alabastro, o intatta brina:
De l'Alba, o mia diuina
Neue, tu nel tuo albore
Gelida in te spiri amoroso ardore.

Ecco finito il suono,
Quest'aria è muta, taccion gli stromenti.
Forse a mirarti intenti,
In me morto, in te uiuo,
Ti lascio, e me di me medesmo io priuo.

IL fiume Mischio detto da' poeti latini Mesulus famoso non tanto per la sua limpidezza, quanto per la finezza, che dalle sue acque riceuono l'armi, scorre cõ placido corso per Serraualle patria dell'Autore, & è celebrato da Marc' Antonio Flaminio poeta Serrauallese, illustre per la purità, & uiuacità del suo stile, & da Nicolò Minucci, che ne' suoi più teneri anni scrisse felicemente uersi elettissimi greci, latini, & Italiani con certa sperãza di gloriosa riuscita, se da immatura morte non fosse stato richiamato al Cielo: al cui dolce mormorio si come essi soauemente cantarono, così l'Autore ne' breui interualli d'otio, piu tosto desiderato, che goduto, scrisse queste humili compositioni.

IL volo d'aure amiche
Segui ne' tuoi cristalli
Lucido Mischio, e collinette apriche
Mordi, e picciole ualli
Bagni, e sembri lucente
Fin me, ch' è 'n Ciel d'humida luce ardente.

Tu

Tu da gemino fonte,
A pie del gran Sentino
Ne gli alti gioghi suoi fiorito monte,
Sorgendo cristallino,
Con gratiosi errori
Nutri nouello Eurota eterni allori.

A l'inata armonia,
Al natural tuo suono,
A la musica tua cara, e natia,
Al dolcissimo tuono,
Al soaue concento,
Al mormorio del tuo purgato argento.

Come tal'hora unio
Suoni, e canti diuini
Gia'l tuo Flaminio, indi il Minucci mio,
Così mentre i bei crini
De la mia Clori io canto,
Tu m'accompagna mormorando in tanto.

Se con mill'occhi il Cielo
Vagheggiato vagheggia
Ricco di stelle il suo notturno velo,
Vede, ch'arde, e lampeggia
Tra sue luci diuine
Di Berenice il fortunato crine.

E se

E se da l' oriente
La rugiadosa Aurora
Scopre la chioma sua vaga, e lucente,
Splende il Ciel, si colora
La terra, appar giocondo
Tutto festoso, e rinascente il mondo.

Se'l Sol di raggi ornato
Spiega tra suoi splendori
Di pura luce adorno il crin dorato;
L'herbe, le fronde, i fiori,
L'acqua, l'aura, e le piante
Tacite adoran sue bellezze sante.

La bella genitrice
De' fior, se gli arboscelli
Orna di fronde a la stagion felice,
Que' lor uerdi capelli
Son sue pompe, e suoi fregi,
E de la terra gli ornamenti, e' i fregi.

Ma Clori, se gli aurati
Tuoi crini lunghi, e folti,
Parte in giri pieghevoli annodati,
Parte crespi, e disciolti
Scopri, cieder ti suole
E Flora, l'Alba, e Berenice, e'l Sole.

Sù la fronte ondeggianti
Là s'alzan tumidetti,
Quà ritrosi s'abbassano, e gli erranti
E tremuli anelletti
Nel lor lasciuo errore
Bacian le tempie, e son que' baci amore.

Care, e picciole sfere
D'Amore, ond ei diffonde
Ne' dolci influssi suoi pena, e piacere,
Bel campo ou' ei s'asconde,
E l'aurea rete tende,
E l'alme alletta, e lusingando prende.

Clori Cloto fatale
Quelle tue fila d'oro
Sono de l'amor mio stame vitale,
Lucido mio tesoro,
Nodi de la mia vita,
Che tengon l'alma al tuo bel petto unita.

NElle Nozze del Sig. Gio. Martino Marchesi, & della Sig. Lucina Sauorgnana.

LVminoso fiammeggia
D'eterne luci ardente,
E conuerso in se stesso ama, e vagheggia
La sua beltà lucente
Nel vago azurro del notturno velo
Senz'arte ad arte il ricamato Cielo.

Ecco Himeneo gran Nume
Quasi vermiglia aurora,
Che con dorate, e rilucenti piume
L'ombre beando indora,
E con que' raggi, ond'ei sfauilla, e splende
In pure fiamme i casti cori accende.

Desta candida pace
Là, doue i lumi gira,
E vibrando l'ardente aurata face
Pudico foco spira,
Che con vitali, e fortunati ardori
L'alme infonde ne l'alme, i cor ne' cori.

Et i lumi celesti
Felicissimi amanti
Con dolci sguardi luminosi, e honesti
Mirano i lor sembianti,
Et al vibrar de' puri rai si forma
Caro spirto d'amor, che'l mondo informa,

Baciansi gli elementi
Con dolce odio amoroso
Dona a la terra il Ciel pregi lucenti,
Fatto su'amante, e sposo,
Ciò, c'ha l'esser senz'alma, e ciò che spira
Di legittimo foco arde, e sospira.

Amorosetto Dio,
Che con fiamme beatrici
Auiui amor nel sen del suo desio,
E con nodi felici
L'anime leghi, e fermi amate paci,
Segretario fedel d'accesi baci.

Tù, che mesci, e confondi
Con la gioia il timore,
E'l piacer fingi, e uezzosetto ascondi,
Buon ministro d'Amore,
Spira nel casto alabastrino petto
Il tuo celeste, e spiritoso affetto.

Questa

Questa luce, che splende
Stella viuace, e vera
D'amor, di gloria, al suo bel Sol s'accende,
E ne la vaga spera.
Del volto suo l'auide luci gira,
Co'l suo moto si moue, e'n lui s'aggira.

Ecco l'ardenti rose
Pallide farsi algenti,
E palpitar le faci auree amorose,
Et i soaui accenti
Dolcemente languir fatti di gelo.
Scioglersi il cinto, e balenare il Cielo.

Tu, che la cetra aurata,
E le diuine note
Moui, spirando in noi Virtù beata
Da le celesti Rote
Musa canta gli Eroi con dolci carmi
Gloria à gli studij, e chiaro honor de l'armi.

Con fortunati auspici
Nasceran sour'humani
I Gieronimi illustri, i Federici,
E gl'inuitti Tristani,
Per rinouar trofei, palme, e Vittorie,
De' Liburnici campi alte memorie.

Ma

Ma già l'Alba ritorna,
E'l suo bel Greco amato
Sospira, e co'l suo pianto imperla, & orna
Ogni fiorito prato.
Ecco parte Himeneo lieto, e felice,
E breue tregua a lunga guerra indice.

NElle nozze del Signor Conte Scipio Collalto, & della Sign. Cara Brescia.

NE l'amico silentio homai la notte
L'ingemmato suo Velo
Spiega, e le pompe sue vaghe, e incorrotte
Fan ricco fregio al Cielo,
Che co' lumi minori
Scopre meglio se stesso, e i suoi tesori.

Theti l'onde del mar lieta, e ridente
Di puro argento ueste,
E se uagheggia, e fa specchio lucente
A la beltà celeste,
Si che dipinto pare
Con gli eterni suoi lumi il Ciel nel mare.

Vide

L'aria gli odor, sol per donarli, inuola
Prodiga ladra a' fiori,
E mentre il Ciel dietro al suo spirto uola,
Errando senza errori,
La terra il seno adorna
Co' semi suoi, e di bei pregi s'orna.

Ma qual lampo nel Cielo arde, e risplende
D'aureo color dipinto?
Ecco Himeneo, che fiammeggiando scende,
Da nube d'oro cinto,
E uezzosi, e ben nati
Scherzano a lui d'intorno Amor beati.

E dal candido lor pudico seno
Versan celeste ardore,
E rinascente morte, e quel ueneno,
Che dà la uita al core,
E le gioie beanti
Maghe d'amor, che fan gli amati amanti.

Spira Himeneo dolce inuisibil fiamma
Da begli occhi lucenti,
Ch'in un uitale incendio i cori infiamma
Tra le pene contenti,
E uibra l'aurea face,
Ond' il Ciel gode, e gli elementi han pace.

E quin-

E quindi auien, ch'in amoroso aspetto
Co' loro amici lumi
Si uagheggian l'un l'altro, e senza affetto
S'aman gli eterni Numi,
E perche il Ciel desira
Vnirsi a l'alma sua, ratto s'aggira.

E in mezo a l'onde i freddi pesci loco
Danno al lor dolce ardore,
Si che stima la Muggia il viuer poco,
Se co'l marito muore,
E lieta nel consorte
Viue la Pinna, e muor con la sua morte.

Bacia la tortorella il caro amico
Solinga si, non sola,
Segreti frutti al suo uicino, antico
Sposo la palma inuola,
Par, ch'ogni cosa spiri
Mute uoci d'amor, sensi, e sospiri.

Nume diuin, ministro di natura,
Gran fabro de la uita,
Artefice de l'alme, onde con pura
Fiamma le stempri, e unita
Rendi a la cara amata
L'anima amante a tuoi piacer rinata.

Tu, ch'in foco amoroso ardendo auiui
Spirti di santo affetto,
Che formano pensier casti, e lasciui,
Infiamma il bianco petto,
C'hebbe si freddo il core,
Ch'amor produsse, & hebbe in odio amore.

Vergine illustre, i cui bei raggi sono
Rogo de l'alme amato,
Dolce nido d'amor, lucido dono
Del Sol, foco bramato
Arda co' sguardi honesti
E puro amor tra pure fiamme desti.

Vieni Himeneo, e nel suo petto stilla
Tue soaui dolcezze;
Già uinta ella d'amor tutta sfauilla,
E celesti bellezze
In real giouinetto
Loda, e vagheggia con ignoto affetto.

Giouinetto reale, in cui risplende
Serenissimo seme
Di chiari Duci, e'n cui d'Italia splende
E la gloria, e la speme,
Nel suo bel volto gira
Il lume, e'n lei conuerso arde, e sospira.

Ma

Ma già cantan gli amori; ecco fiammeggia
La sacra aurata face,
Spargono fior le Gratie; in Ciel lampeggia
Stella d'amor, di pace;
E sciolto il casto cinto,
Gode la palma il vincitore, e'l vinto.

Celeste Musa, se la mente accendi
Del tuo purgato lume,
E spiri quel, ch'innanzi il tempo intendi,
Ella vede, o presume
Veder dal sen fecondo
Vscir la gloria, onde s'illustri il mondo.

Quindi nouelli Alcidi, Eroi famosi
I Rambaldi verranno,
E Carli inuitti, e Orlandi gloriosi,
Ch'a l'hor rinoueranno
L'opere eccelse, e diue,
In cui l'honor trasfuso eterno viue.

Ma già figlia del Sol la bella Aurora,
Honor de l'Oriente,
Dipinge il Cielo, e le campagne indora,
Parte Himeneo ridente,
E promette verace
Ne la lor dolce guerra eterna pace.

ERminia figliuola del Re d'Antiochia diuenuta per lagrimosi accidenti di Reina serua, & di prigionera amante, bramosa di medicare le ferite dell'amato Tancredi, per dare qualche rimedio alla sua piaga amorosa, veste l'Armi di Clorinda, le quali le mouono cōtra l'arme nemiche; fugge ella, & si ricouera appresso un pastore, & di spoglie pastorali vestita, piange lungo il Giordano l'infelice suo stato: il qual pietoso successo è rappresentato dal Tasso nel suo poema Heroico, & ammirato dal Sig. Nicolò Sagredo Senatore Illustrissimo chiamato dalla sua virtù a' piu eminenti gradi della sua Republica, il quale non sdegna tal'hora di raddolcire cure si graui con la soauità de' frutti più eccellenti delle muse, il cui desiderio (caro imperio all'Autore) fece che le lagrime d'Erminia fossero espresse in questi uersi.

IN solitario piano
Di fiori adorno, e di romite piante
Vicin'al bel Giordano,
Giace la bella, e sconsolata amante,
E tra que' muti horrori
Piagne solinga i suoi negletti amori.

Da le mani ristrette
Da begli occhi piangenti al Ciel riuolti,
Da le guancie humidette,
A cui la doglia i ricchi pregi ha tolti.
Da' penosi sospiri
Par, che la morte se medesma spiri.

L'aure, che già ridenti
Intorno à l'aureo crin uaghe scherzaro,
E de' suoi dolci accenti
Ladre felici al Ciel ricche uolaro,
Hor le fanno funeste,
Com'a morta d'amor l'esequie meste.

Piange, & ha per consorte
Nel pianto suo l'aurora, e s'odon l'onde
Sol mormorar di morte,
E con susurri flebili le fronde,
E' i pietosi augelletti
Imparano a spiegar lugubri affetti.

Misera Erminia oppressa
Dal suo dolor, ne' suoi lamenti tace,
Ma l'alta doglia espressa
Nel volto è nuricia d'interrotta pace;
Non parla, e piange solo,
Che 'l duòl nō lascia, ch' ella esprima il duolo.

Non ha la lingua il moto,
Stagna il pianto ne gli occhi, e non ha' l petto
Voce, pallido immoto
Giace il corpo languente, al fin l'affetto
Ministra le parole,
E sgorga il pianto, ella cosi si duole.

Senza Tancredi viua
Io sono? anzi in me morta, hor con Tancre
Viuo, che di me priua (di
A me stessa mi tolsi, a lui mi diedi;
Ahi, che vaneggio stolta
Son data al pianto, et a Tancredi tolta.

L'arme abbattute, il sangue
De' popoli infelici, la caduta
De la patria, l'essangue
Mio genitor, la libertà perduta
Piansi, hor piango romita
SprezZata amante la sprezZata vita.

Se l'imperio perdei
La libertà, la patria, e'l padre amato,
Io trouai te, che sei
Ne le miserie mie sol fortunato,
Te, che mi fosti vero
Genitor, libertà, patria, & impero.

Dop-

Doppia vittoria haue$ti
De l'armi del mio Regno, è del mio core,
Libera mi face$ti,
E mi lega$ti in $eruitù d'amore,
E ne la mia ruina
Serua t'amai, se t'odiai Reina.

L'oro già mi dona$ti
Tue spoglie, e'l don fù pretioso, e raro;
Ma l'amor mi nega$ti,
Generoso nemico, amante auaro,
Ah seuera virtute,
Che diè ricchezze, e mi negò salute.

Libera sospirai
La prigion del tuo seno, & odiosa
La libertà chiamai,
Che m'inuolaua a seruitù pietosa.
Sfortunata, e costante,
Costante serua, e sfortunata amante.

Intrepido guerriero
Co'l forte Argante al paragon de l'armi
Poi ti vidi, e quel fiero
Puote ne le tue piaghe il cor piagarmi,
Che da ogni tua ferita
Versar fece il mio sangue, e la mia vita.

Bramo a le tue ferute
Rimedio dar, la ſicurtà, gli amici
Odio, la mia ſalute
Per tua ſalute ſprezzo, e fra i nemici
Vengo amica, e dolente
A l'egro mio, medica ſua languente.

Cerco armata la pace,
Tra gli sdegni l'amato, e tra l'horrore
De l'ombre il Sol viuace,
Tra i riſchi ſicurtà, trà gli odi amore,
Ma dammi auerſa ſorte
Guerra, ſdegni, terror, perigli, e morte.

Fuggo, e interrotta veggio
La mia ſperata, hor diſperata impreſa.
Laſſa, che piu far deggio?
Se t'apporto ſalute aſpetto offeſa,
Oimè chi mi conſola
Notturna, errante, innamorata, e ſola.

Fuggo, e pietoſi trouo
Ne le ſelue i paſtor, che m'hanno accolta,
Come crudele io prouo
Te, che l'alma, e la ſpeme al fin m'hai tolta,
Già nobile Reina,
Senza patria, e de' boſchi hor cittadina.

Hor

Hor ruuida gonnella
Care mie pompe è'l manto mio reale,
Misera pastorella,
A cui la verga è scettro suo fatale,
E i popoli soggetti
Son pecorelle, e semplici agnelletti.

Voi schiere mie pascete
L'herbe, et io pasco il cor de' miei tormenti,
L'acque pure beuete,
Beu'io l'humor de gli occhi miei dolenti,
Godete il vostro ardore,
Et io ne l'odio altrui piango il mio amore.

Questa Selua infelice
Segretaria fedel d'immensa doglia,
Di morte spettatrice
Tra l'ombre sue me gelid'ombra accoglia,
M'habbia Tancredi innante
Squalida imago d'odiata amante.

PEr la morte delli SS. Conti Ciro, Bonifacio, & Alberto fratelli Canossi, il cui lugubre accidente fù rappresentato dall'Autore nell'Oda, che segue inuitato a ciò da molti pellegrini ingegni.

TV piangi amica Gloria?
Cui madre è la uirtute, esca la lode,
Ministra la memoria,
Duce la fama; il tempo sol custode,
Dopò la morte grata
Per non morir, se non co'l tempo, nata.

Così funesta, e cinta
Di nero manto lagrimosa miri
Morti i tuoi lumi? estinta
La virtù? odi'l Ciel, che ne' suoi giri
Piagne l'acerbo caso,
E ti predice il tuo uicino occaso.

O sola vero Sole
De l'opre illustri, o fortunata altrice,
E luminosa prole
De la virtù, di lei figlia, e nodrice
Ben sei, ch'ella t'auiua,
E tu la serbi gloriosa, e viua.

Tu

Tu con funebre canto
Il suo fin senza fin plori dolente,
E'l mondo co'l tuo pianto
Forma l'essequie sue mesto, e languente,
Tu à la virtù consorte
Piangi la uita tua ne la sua morte.

Visse ella con la vita
Di questi Eroi, seco sepolta hor giace;
O tomba riuerita.
Chiudi in te la virtute, arde in tua face
La Gloria, e'l Duolo i marmi
Orna, & intaglia in te la Lode i carmi.

O tenebroso affetto
Caliginosa notte, o stelle vltrici,
Ferro infausto, & infetto
Di velen, sfortunate ombre infelici,
In voi tenebre impure
Lascian petti innocenti anime pure.

Spettacolo inhumano
Quel sen nido di pace è de l'horrore
Fatto misero, e strano,
Soggetto, ei che fù pria d'honesto amore
Albergo, hora odiato
Freddo auanzo de l'ira è lacerato.

Visse, nè alcuno offese,
Et hor morendo tutti i cori offende,
Già con la uita accese
Amore, e sdegno hor con la morte accende.
Giouò sempre uiuendo,
E morto affligge, e nuoce sol morendo.

Adige tu, che bagni
La piu bella Città, che'l Sol vagheggi,
I cari figli piagni,
Ne miti il Ciel, come di riso ondeggi,
Vedi come lucenti
Sopra l'onde celesti ardon contenti.

CON la morte della Signora Lucina Sauorgnana uide ecclissato la nobilissima Città d'Vdine uno de' suoi più chiari lumi, pianse la virtù in lei gli estinti suoi pregi, e sodisfece l'Autore à tanta perdita, & alla sua doglia.

OMbra letale, e folta
Ne l'incerto Oriente
Tien fra gli horrori inuolta
La madre di Mennon mesta, e dolente,
E piangono infeconde
Lor perduta uirtù la terra, o l'onde.

Non

Non più vagheggia il Cielo
Le sue bellezze Sante,
Ne d'amoroso Zelo
Sfauilla più, n'è di se stesso amante;
Ond' in uece d'amore
Sparge semi di morte, e di dolore.

Voi; che l'eterne Rote
Del Ciel sempre girando,
Al suon di dolci note
Seco ui vnite eternamente amando;
Muse destate intanto
Musico spirto in me d'eterno pianto.

Quasi figli di Leda,
Ch'un cade, e l'altro sorge,
E'l suo bel lume in preda
L'un cadendo al fratel sorgente porge;
Muor Lucina, e s'accende
La gloria sua, che co'l suo lume splende.

Spiende lucido, e viuo
Ella morta il suo honore,
Che fiammeggiante, e diuo
Arde nel rogo del commun dolore;
Tal fra le nubi suole
Raggio spiegar via più lucente il Sole.

Soauemente s'ange
La virtute negletta,
E la sua vaga piange
Nel centro de' suoi rai chiusa, e ristretta,
Ma non s'auede, ch'ella
Piangendo i pregi suoi, si fà piu bella.

Morte, lei morta auiui,
Hor vitale, e feconda;
Del tempo in van la priui,
Poi che di tempo eternamente abonda,
E (tua virtù finita)
Con infinito fin morendo hà vita,

SE'l dolore è acerbo nella diuiſione di noi da noi medeſimi, mentre ſono diſciolti dalla morte i nodi vitali, è ben coſa credibile, che grauiſſima ſia quella doglia che l'anima amante ſente nella ſeparatione, ch'ella fà dall'anima amata. Coſi pianſe il ſuo amore non meno caſto, che sfortunato, un gentil'huomo amico dell'Autore, ilquale rappteſentò le ſue lagrime in queſti uerſi.

LA' doue ondoſo ſiede
In gran teatro da ſuperbi monti
Cinto il Benaco, e vede
Tanti famoſi fonti
Darli tributo, e pare
Tra' mari un lago, e ſol tra' laghi un mare.

Da le ſue lucid' acque
Quaſi amoroſa, e fiammeggiante Stella,
Lieta ſorgendo nacque
Ninfa leggiadra, e bella,
Nel cui terreno velo
Parea trasfuſo co' ſuoi lumi il Cielo.

Il bellissimo Adone
Sacrato a questa in pure fiamme il core,
Com' a dolce cagione
Del suo felice ardore;
Doppia vita godea,
Ch' ei nel suo petto, & ella in lui viuea.

Ma poscia sfortunato,
Tolto a' suoi i lumi il desiato oggetto,
L' infelice suo stato
Con si doglioso affetto
Pianse, ch' a suoi lamenti
Lagrimo 'l Cielo, e sospiraro i venti.

Cosi dolce non s' ange
Canoro Cigno a la propinqua morte,
Ne l' Alcione piange
Si soaue il consorte,
O l' vsignuolo il figlio
Rapito, o Progne il volontario essiglio.

E le candide stille.
Che da le luci vscian care, amorose,
Eran viue fauille
D' amor tra perle ascose,
E i suoi sospir dolenti
Parean spirti d' amor mesti, & ardenti.

Tra mirti pargoletti
Su'l lito appresso gli antri pumicosi,
Già di mille diletti
Segretari amorosi,
Assiso Adon piangea,
E così dolcemente si dolea.

Voi, ch'in questi cristalli
Pesci muti sospir vostri intendete,
E ne gli alterni balli
Il vostro amor godete,
Deh pietosi al mio pianto
Meco piangete, e sospirate intanto.

Di Camilla il bel volto
Fu'l Cielo, in cui l'alma beata visse,
Ch'a me tal'hor riuolto
Vita; e morte prescrisse,
E'l voler, e la mente
Girò co' giri di sua luce ardente.

Ond'hor s'ei più non volge
L'amate sfere del suo lume errante
In me, ma le riuolge
A più gradito amante,
Breuissima ho finita
Co'l moto del mio Ciel (lasso) la vita.

Lito

Lito, che gia uedesti
Sorger in te Città ricca, e superba
Et hor uestigi mesti
Scorgi d'arena, e d'herba,
Ben con ragion ti duole,
Che la gloria perdesti, hor perdi il Sole.

Co'l crin sciolto portate
Ninfe perle, coralli, arene d'oro
Liberali uersate
Tutto il marin tesoro,
Ou'hor serba Maderno
Simolacro diuin del Bello eterno.

E mentre ardo lontano
Nel rogo amato de' suoi lumi, il pianto
Del mesto Tusculano,
E di Maderno il canto,
Con difforme armonia
Siano l'essequie de la morte mia.

Ha di-

HA dimostrato il Christianissimo Arrigo IIII. Re di Francia, come la clemenza sia la corona di chi trionfa, poiche uincendo ha lasciati i premi delle uittorie a i uinti; onde militando tutte le lingue humane sotto l'insegne della gloria, per dilatare i confini del suo honore, era ragioneuole, ch'anche l'Autore procurasse d'essere descritto nell'honorata militia delle sue lodi.

Vincitor glorioso
De l'arme, anzi de l'alme,
Guerrier forte, e pietoso,
Ch'in guerra hai da la pace eterne palme,
Tu fra gli odi beato
Guerreggi amando, e sè nemico amato.

Gran Re nato il tuo Regno
Non mai perduto acquisti
Che vinto è via piu degno,
Mentr' egli cede a fortunati acquisti,
E ne la tua uittoria
Di te trionfa, e tu de la sua gloria.

L'alme

L'alme rubelle, erranti,
Dolcemente ferite
Legasti, ond hor tue amanti
Ne la disunion son fatt e unite,
Si ch'i trofei, gli allori
Son l'alme auinte, e incatenati i cori.

Tuo uessillo l'honore
Fu, la clemenza l'armi,
E machine il ualore,
Suonò la fama i bellicosi carmi;
Cosi uincesti, e poi
Furon fiamme d'amor gl'incendi tuoi.

Già festosa la pace
Nel sen di Marte splende,
E luminosa face
Per te nel Ciel di uera gloria accende:
Al tempo hor, che felice,
Ella, ch'è pace, eterna guerra indice.

ARrigo IIII. Christianissimo Re di Francia, il cui glorioso nome hauendo per spirito la fama viuerà eternaméte, trionfò su'l carro della Clemenza, honorato dal mondo, come albergo della pietà, sostegno della fede, destra inuitta delle battaglie, inuentore delle uittorie, motore de' trionfi, & oggetto della gloria, hauendo con le uirtù sue chiaramente dimostrato, che l'origine dell'huomo deriua dal Cielo, quando nel nasciméto del Delfino pargoletto in se stesso, ma grande nel côcetto del mondo, rise egli al suo primo piãto, & a' suoi primi uagiti giubilò la Frãcia, che uide nel suo natale nascere la sua pace, & risorgere l'antica sua gloria. Et l'Italia madre di tanti Heroi lieta d'hauere generata l'augusta Genitrice di tanto parto fisando in lui gli occhi ridenti, uaticinò le sue Reali grandezze; onde l'Autore mosso dal moto di tanta commune allegrezza scrisse l'Oda seguente.

LVminoso sorgea, nascea reale
Alcide in Gallia, e'n Oriente il Sole;
Emulo al Ciel sereno il gran Natale
Serenissima Prole
Dando, porgea fecondo
A la Francia l'honor, la gloria al mondo.

Pura

Pura era l'aria, e'l Ciel lieto, e ridente,
La nunzia al'hor del matutino albore
Dolce languia; quando da l'Oriente
L'augusto Genitore
Folgorar vide vn lume,
E parue il Sol, ma fu celeste Nume.

Sour'vna nube d'oro vn bianco velo
Vest'ei succinto, e l'ali sue dorate,
Iride vera, il Meßaggier del Cielo
Di stelle ricamate
Al Sol nascente stende,
Riflette il Sole, e mille Soli accende.

Splendon cinti di rai gli aurati crini,
E di celeste Maestà riluce
Il volto, e ne' suoi lumi almi, e diuini
Lampeggia viua luce,
Fan le guancie pompose
Tra gli angelici gigli eterne rose.

Scendea tessendo di celeste alloro
Ricca corona, indi con questa cinse
Del gran Fanciullo il crin minuto, e d'oro;
Al fauellar s'accinse
Poscia, e le luci fisse
Nel magnanimo ARRIGO ei tenne, e disse.

Venga

Vengo a te da quel Ciel puro, e lucente,
C'ha'l tutto in se, ne fuor di lui u'è loco,
Ch'a voi non luce, & è di luce ardente,
Cielo, che senza foco
Fiammeggia, e certo, e ignoto,
De l'eterno Motore è albergo immoto.

Da quell'immensa, e gloriosa Sede
Ch'è de' viuenti incorruttibil terra,
Oue viue il fedel senza la fede,
Trionfa senza guerra,
Senza Sole hà splendore,
E senza affetto effettuoso amore.

E son sempre felice, e sempre amato
Di Dio seruo, & imago, e de l'eterna
Vera Beltà contemplator beato,
Mente pura, e superna,
Me per me stesso intendo,
E co'l lume di Dio vedo, e risplendo.

Del Ciel musico, nuncio, hospite, amante,
Libero son, ma non riuolto al male,
Mobile si, ma ne l'amar costante,
Semplice, & immortale,
Prole diuina, e pura
Del gran Fabro del Ciel prima fattura.

A' Fara-

A Faramondo io diei la legge, e'l manto,
A Clodoueo l'insegna, e'l suo crin tinsi
D'oglio per man del gran Remigio Santo
Co'l Magno Carlo io vinsi,
E con Goffredo humano
Sù le sponde de l' Albi, e del Giordano.

Di questo illustre, fortunato Regno
Diuin Custode, a gloriose imprese
Teco m'accinsi, e de l' Imperio degno
Ti resi, e da l'offese
Ti saluai l'alma, e'l seno
De l' Inferno, del ferro, e del veneno.

Onde l'honore in te splende, e la gloria
La Fè riluce, & immortal fiammeggia.
La lode, arde il Valore, e la vittoria
Temuta folgoreggia,
Trionfa l'innocenza
Fra l armi, e sopra i vinti alta Clemenza.

Vince la tua prudenza ogni consiglio,
E confonde ogni sforzo il tuo Valore,
Superi con l'ardire ogni periglio,
E l'odio con l'amore,
E con pietà gli auinti,
E così vinci, e dai la gloria a' vinti,

E ce-

E celebrato à celebrar comincì
La uera Fè, cultor verace, e pio;
Così domi l'Inferno, e i monstri vinci,
Ercole vero a Dio,
Sublim'hor trà sopremi
Temuto in terra, altro che'l Ciel non temi.

Tragiche nozze, ardite fughe, e tese
Insidie, e'l sangue tuo vincendo sparso,
L'armi commosse, e da intestine offese
Il Regno afflitto, & arso,
Non ti fanno impotente,
Ma Re piu glorioso, e piu possente.

Et hor congiunto a Donna alta, e reale,
Il cui volto è celeste, e'l cor diuino,
Gloria d'Etruria, honor chiaro, e immortale
Del gran nome Latino,
Padre d'augusta Prole,
Quasi altro Cielo hai dato al Mondo un sole.

Il suo natal fia riuerito al mondo,
Da la fama adorato, e da l'honore,
Ai secoli festiuo, al Ciel giocondo,
E solenne al valore,
Veneranda memoria
A la guerra, a la pace, & a la gloria.

Come

Come si mouan l'armi a giusta guerra,
La militia guerreggi, e combattendo
Vinca, e trionfi vincitrice in terra,
Indi se'n stia godendo
Vera pace tra l'armi,
Canteran per sua gloria i bronzi, e i marmi,

Sarà la fama al nome suo consorte,
E i suoi parti saran uittorie, honori,
Lode, trionfi, e'l uiuer dopò morte;
La sacra face i cori
Fieno, e gli humani petti
A si gran Coppia i geniali letti.

Con le sue inuitte, e gloriose mani
De la gran Francia a le vittorie illustri
Tesserà le corone, a' sour' humani
Suoi gesti, a l'alte, e industri
Sue imprese, a i merti veri
Prepara il Ciel noui, & immensi Imperi.

Vedransi a l'hora al gran Sepolcro intorno
Africani trofei, spoglie pendenti
D'Asia, ei di palme Ebree sparso, et adorno,
Chinarsi riuerenti
Tabor, Libano, Esdrelo,
Vincer la Fantia, e trionfarne il Cielo.

Tacque, e s'udia l'angelico concento,
Spiegaua il Ciel quasi ridendo i lampi,
Dipingea la natura il suo contento
Soura i Gallici campi;
Et ecco ei come suole
Disparue in lume, e garreggiò co'l Sole.

TENTO grande impresa l'Autore, quand'egli procurò di ristringere in pochi uersi i reali ornamenti dell'animo del S. Duca d'Vrbino, poich'egli co'l possesso delle piu scielte lettere, co'l ualore, & con l'heroiche sue uirtù ha fermato il suo imperio ne gli animi humani, & glorioso trionfa nel concetto de gli huomini, si che non pure quest'humile compositione è quasi muta espressione delle sue lodi, ma lo stesso spatio dell'aria è angusto campo alla fama, per poter spiegare i suoi honori.

COme trionsi uinto
Principe inuitto, e ne l'imperio serua
Come sciolto, & auinto
Sia l'huom, ch'amore in libertà conserua,
Canta Musa, e gli accenti
Sien marauiglie a le future genti.

Giusto in se stesso ei splende
Da mille rai di sua giustitia ornato,
Vsa forza, che rende
La libertà sicura, e l'huom beato,
E le sue leggi stesse
Hà ne la fronte, anzi ne l'opre impresse.

Ei gli humani costumi
Sotto forma diuina hà in se celesti,
Noui pregi, alti lumi,
Santi essempi del Ciel nel mondo hà desti,
E l'alma in lui soggiorna
Quasi in terreno Ciel di gloria adorna.

In man del suo consiglio
Apre felice vn tempio di prudenza,
E dal seuero ciglio
Sparge influssi di gratie, e di Clemenza,
Così scoprendo a pieno
Essere l'huom clemente un Dio terreno.

Egli nouello Alcide
I sudor di uirtù per suoi diletti
Elesse, e'n ocio vide
Pullular leggi, e virtuosi effetti,
Ne tenne odio nel petto,
Ma contra il vitio vn generoso affetto.

Ne' suoi

Ne' suoi lumi sereni
In dolce maestà pace s'adora,
Non con l'arme i terreni
Trionfi suoi, ma con la pace honora,
Così con santo zelo
Non mai guerreggia, e pur trionfa il Cielo.

Negli agi è bellicoso,
E pacifico in guerra, e con fatiche
Partorisce il riposo
Quasi influsso di stelle erranti, amiche,
E da sua virtù interna
Pioue uirtù, che dà concordia eterna.

Non mai uinto, ha uittoria
Di se medesmo, e'n dolce seruitute
E i libertate, e gloria
Spira, e copia di gratie, e di salute,
Fa costante la sorte,
E ben uiuendo, fa uital la morte.

L'odio incatena, auinta
La superbia addolcisce, e la consiglia,
Giace l'inuidia uinta,
E mira l'opre sue con marauiglia,
Mentr'ei con giusta cura
Stima suo ben, se l'altrui ben procura.

L'oro ei dispensa, auaro
Solo d honor; e fa donando acquisto,
Cosi temuto, e caro
Ha con la tema amor congiunto, e misto,
Mentre se con rigore
Regge, & altrui con riuerito amore.

E seruendo a la legge
Signoreggia se stesso, e co'l suo interno
Impero è retto, e regge
Sopra i decreti di natura eterno,
E con saper profondo
Humile in se, perche l'innalzi il mondo.

Ei ne' popoli ha Vita,
E ssi bramano sol per lui morire,
E in seruitù gradita
Stiman felice imperio il lor seruire,
E son nel loro amore
Tant'alme vn'alma, e tanti cori un core.

Vede solo maggiori
De la sua gloria i merti, e suoi beati,
E graditi tesori
Sono gli spirti al suo voler sacrati,
E in sua virtù giocondo
Amando il Cielo, ha per amante il mondo.

Non d'Oriente i pregi,
Ma tesoro piu caro, e piu pregiato,
Che con eterni fregi,
O magnanimo Eroe vi fan beato,
Vi sacro, e'n ricco dono
Ciò, ch'è piu vostro a voi medesmo io dono.

LI SS. Academici Strauaganti, che nel Regno di Candia rinouellano l'antica gloria d'Atene, anzi rauiuano lo splendore dello stesso Regno alunno delle scienze, e datore delle leggi, elessero l'Autore in uno del numero della nobile loro ragunanza; onde mosso egli da si cortese inuito scrisse per la loro Academia l'Oda, che segue.

TV nel bel seno ombroso
Di picciol Selua nata,
Genitrice beata
Di parto glorioso,
Desti in luce l'honore
Partorendo a la Gloria il suo splendore.

Poi caduta in te stessa,
Tra ruine profonde,
In maestà fra l'onde
Di Creta hor sorgi, e impressa
Porti speme fatale
D'esser nel tuo cader sorta immortale.

Creta gemma del mare
Di sante leggi autrice,
Del gran Gioue nodrice,
Delitie a Bacco care,
Di studi, e di guerrieri
Grauida, e di Città ricca, e d'imperi.

Creta, in cui sola splende
La greca antica gloria,
T'accoglie, in te si gloria,
Da te suoi pregi attende,
E tu prepari intanto
Con la cetra, e la tromba, eterno il canto.

Tu com'eterno il Sole,
Che se ne muor nascendo,
Poi rinasce morendo.
Madre a te stessa, e prole,
Già morta, hor qui fiammeggi.
E nel sen de la fama ardi, e lampeggi.

Viui

Viui altrice famosa
De la virtù, gli honori
Spargan celesti fiori
Nel tuo grembo, e pomposa
Del Cielo emula ardita
Eterna infondi, e gloriosa uita.

COme non possono essere ben'intesi que' celati, & amorosi legami; che tenendo con insatiabile affettione unita l'anima al corpo constituiscono si nobile indiuiduo: Cosi non può l'ingegno humano comprendere quegli ordini, che stringendo con dolcissimi nodi la Rep. Venetiana uniscono un'inseparabile modo di gouerno nó mai concetto per l'adietro da gli huomini; tra quali marauiglioso è quello, per essecutione del quale fatta scielta de' più nobili spiriti, gli ammette ancora giouanetti co'l titolo di sauij de gli ordini ne' consigli piu segreti. In questo seminario di Senatori ha con faconda prudenza, & con matura eloquenza superata l'età, l'aspettatione, & l'ordine stesso il Sig. Cristoforo Valiero. Onde l'Autore tratto dal grido, ch'usciua con marauiglia dalla bocca di tutti gli huomini, scrisse l'oda, che segue.

NEl lucido Oriente
Sorge la bella Aurora,
E co'l suo lume indora
La terra, e rende il Ciel vago, e ridente,
Gigli, amaranti, e rose
Spargendo à l'aure lieui, & amorose.

Ecco l'onde d'argento,
E di Giunon gli honori
Scoprirsi, ecco tra' fiori
Spirar soaui, e dolci fiati il vento,
E ne' schietti arboscelli
Sfogar gli ardori i lascinetti augelli.

Dammi dunque la cetra
Fanciullo, e mentr'io canto,
Fiori odorati intanto
Spandi, e tu meco riuerente impetra,
Che l'arguta Talia
Concetti eguali al gran soggetto dia.

In sembianze terrene
Sotto forma mortale,
Deposti i serpi, e l'ale,
Il nepote d'Atlante a noi sen' viene
Per mostrar quanto puote
Suono animato di viuaci note.

O come chiaro ei splende,
E soura il mortal'uso
Quel don, che'l Ciel gli ha infuso
Con qual lume di gloria arde, e risplende,
Poi ch'in trionfo adduce
L'humane uoglie, e lor n'è scorta, e duce.

Folgori, e lampi ardenti
Sol con la lingua auenta,
Spinge il desio, l'allenta,
Sforza il uoler, rapisce a se le menti;
E quasi Ciel, che gira
Gli altrui pensier seco riuolge, e tira.

E con piu uiua forza
Spande gl'influssi suoi
Del Ciel, poich'egli noi
Soaue inchina, e non giamai ci sforza;
Ma s'ei la lingua scioglie
Moue, sforza, e rapisce l'altrui uoglie.

E produce ne' petti
Hora l'odio, hor l'amore,
Hor ardir, hor timore,
Cangiando a uoler suo gli humani affetti,
E par, che seco porte
La sua lingua faconda hor uita, hor morte.

Prendono forma i Regni
Da i saggi imperi suoi,
Nè fu prima, nè poi
Sarà chi meglio il dominare insegni,
Ond'hora è solo in terra
Arbitro de la pace, e de la guerra.

O Adria

O Adria fortunata,
Poiche in amor t'è figlio,
E padre nel consiglio,
Felicissima poi, lieta, e beata
Quand'ei co'l dir facondo
Fatto a te sposo darà legge al mondo.

LA Città di Belluno, con tutto che sia fabricata nel seno dell'alpi, gode nõdimeno la soauità de' costumi ne gli huomini, la vaghezza de' siti, & la copia de' frutti ne' campi a pari dell'altre Città d'Italia, & ha goduto gli affetti più cari della giustitia, della pace, dell'abondanza, & una certa sembianza dell'aureo secolo nel reggimento del Sig. Vincenzo Capello, il che viene accennato in questi versi.

ECco fiammeggia il Cielo
De le sue pompe adorno,
Ecco ridente il giorno
Figlio del sol, che'l mare
Sua culla lascia, e'n Oriente appare.

Ma non è il Sole autore
Di questo giorno . splende
Lume maggior ch'accende
Musa i miei lumi interni
E son suoi raggi i tuoi concetti eterni.

Di questo illustre Eroe
Lume vero, e giocondo
Di noi, d'Adria, del mondo,
I purissimi fregi
Canta, e la gloria, e' i suoi celesti pregi.

Ecco come trionfa
Di se nel carro assiso
De la sua gloria, e 'l riso,
Co'l piacer pargoleggia,
Canta la fama, e la virtù festeggia.

Son le lodi i trofe',
L'opre i suoi bronzi, e' i marmi
E le uirtuti l'armi,
D'archi in uece ha gli honori,
Son l'alme i uinti, & i prigioni i cori.

Segue il trionfo auinta
BELLONA, e' i suoi legami
Fan, ch'ella serua, & ami,
Serue, & ama costante
Felice serua, e fortunata amante.

O ser-

Oserua auenturata,
Imperio è l tuo seruire,
E gloria l'obedire,
E i tuoi nodi d'amore
Annodan piu che'l uinto, il uincitore.

Vincenzo già ti uinse,
Se medesmo uincendo;
Tu vincesti perdendo,
Poi c'ha in questa vittoria
L'utile il uinto, e'l uincitor la gloria.

Ei Signoreggia, e serue,
Perche mentre ti regge
Serue al giusto, a la legge,
Vsando in se'l rigore
Ma ne l'imperio tuo solo l'amore.

Nel suo tranquillo seno
Vera pace s'adora
Quasi in suo tempio, ond'hora
Tu da la sua virtute
Già Dea di guerra hai sol pace, e salute.

Tu contenta uedesti
Ch'ei la terra inseconda
Fè di grano feconda
Liberal de' tesori
D'amor bramoso auido sol d'honori.

Egli humile, e sublime,
E in un clemente, e giusto,
In tutte l'opre augusto,
Mostra con santo zelo
Hauer per padre Dio, per Regno il Cielo

FVrono con incredibile allegrezza raccolti da tutti gli ordini della Prouincia del Friuli i SS. Proueditori destinati dalla Rep. Venetiana a i felici principij della nuoua Città di Palma, & il Sig. Seruilio Treo celebre Giureconsulto, & Oratore facondo rappresentò con floridissima Oratione la sperata salute, il contento, & la deuotione di que' popoli; il che diede nobile occasione all'Oda, che segue.

MOue virtù animata
Ogni sfera del Ciel pura, e serena,
E destando beata
Musica voce d'immortal Sirena,
Co'l Cielo amato eternamente vnita
Gira, e l'informa, e li dà moto, e vita.

Questa

Questa uirtù motrice
Del Ciel hor tutta in mortal lingua infusa
Le dà moto felice,
E splende in lei, nel suo splendor diffusa,
Onde suonano a noi sue dolci note
Pura armonia de le celesti Rote.

E mentr'ella si scioglie,
L'alme con nodo indissolubil lega,
Incatena le uoglie,
E l'istesso rigor placido piega,
E qual nouo d'amor vago pianeta
L'onde de' sensi, e le tempeste acqueta.

Al suo facondo moto
Riposan l'alme, i sensi alto sapore
Godono, e resta immoto
Il pensier, nè si moue intento il core,
Et in Virtù de' suoi possenti detti
Cangia il voler, uaria gli humani affetti.

Con la voce canora
A le stupide pietre i sensi, e l'alma
Gran fabro infonde, ond'hora
Sorge la noua, e vincitrice PALMA;
Tale Ansion già la natura Vinse
Quando de mura la gran Tebe cinse.

Que-

Q Vest'oda fu scritta per lo Sig. Cesare Michiele, gentil'huomo di belle lettere, & caro amico dell'Autore, aggrauato da infirmità mortale.

Potentissimo Nume,
Che le cose create
Co'l tuo salubre lume
Rendi liete, e beate,
E con virtù infinita
Nutri, e conserui dolcemente in vita.

Senza te fosco velo
Ogn'hor d'austri infelici
Copre del puro Cielo
I bei campi felici,
Torbida è l'acqua, e infetta
E la terra d'honor priua, e negletta.

Nel piu ridente Maggio
Son le piante infeconde,
L'abete, il lauro, e'l faggio
Nudi sono di fronde.
Abbandonan le viti
I dolci nodi, e i cari lor mariti.

Lan-

Langue aßetato il fiore
Chiedendo in van la fonte,
E del vitale humore
Priuo, la bella fronte
China a la terra, e morto
Coua tra l'herbe languidetto, e smorto.

S'ange l'augel, che sente
Non più foco amoroso,
Ma calor più cocente
Entro nel sangue ascoso,
Fuor de l'algoso nido
Stupido giace il pesce, e immoto al lido.

Cade al montone il vello,
Il toro afflitto geme,
Non più superbo, e bello
Rigne il destriero, e freme,
Non sibilla più l'angue,
Ma da maggior venen placato langue.

Senza i rai del tuo bene
I tenebrosi mali
Con durissime pene
Affliggono i mortali,
Ma se spiran seconde
Tue gratie ride il Ciel, la terra, e l'onde.

Arde

Arde d'amore il Cielo
L'aria si rasserena,
Di christallino gelo
Hà l'acqua ogni sua uena,
E le terrene sponde
Sono ricche di fior, d'herbe, e di fronde.

I lasciuetti amori
Gli strali, e le catene,
La rete, e i dolci ardori
E le gioie, e le pene
Spargono in ogni loco,
Scherzando ogn'hor con la speranza, e'l gioco.

Per te le Verginelle
Guidan vezzosi balli,
E leggiadrette, e belle,
Ne' liquidi cristalli
Temprano il caldo, e'l seno
Ornan di fior, che già d'amore è pieno.

Fai, che d'amore auampi
La fida Tortorella,
E per li verdi campi
Chiami il monton l'agnella,
E con soaui baci
Goda il colombo l'iterate paci.

Per te nel freddo seno
Del serpe empio, e sdegnoso
Si trasforma il veleno
In nettare amoroso,
E cangia in dolce amore
Il Leone, e la Tigre il suo furore.

Le viti abbraccian gli olmi,
E i flessuosi acanti
Stringon le siepi, e colmi
Di gioia i pesci amanti
Mentre tacciono i Venti
Ebri d'amor, satian le voglie ardenti.

Vedi com'hora giace
L'amico egro, e languente,
E non ritroua pace
Da quell'humor algente,
Che con eterna doglia
Te desiando a sospirar l'inuoglia.

Infondi in lui pietosa
Quella virtù, che rende
Lieta ogni humana cosa,
E ch'ei bramando attende,
Si ch'egli goda meco
Gli anni felici del prudente Greco.

La

LA nobile prosapia Minutia tra le piu celebri Romane antichissima diede alla patria sei Consoli; quattro ne' primi tempi della crescente Republica Publio, Lucio, Quinto, e Tito, che nella Città vinsero i moti della Plebe, & fuori superarono i Sabini, & i Sanniti; & due quand'ella già cominciaua ad essere riuerita per Donna delle genti, Quinto Rosso, che parte de' Liguri all'Imperio Romano sottopose, & Quintio Terino, che de' medesimi riportò compita vittoria; Fu madre anche di Quinto, che difese la Sardigna dalle forze Cartaginesi, di Marco, c'hebbe pari l'Imperio con Fabio Massimo contra l'armi vincitrici d'Annibale, di Minutio, che trionfò de gli Spagnuoli, & di mill'altri, ch'aggiunsero lume allo splendore Romano. Questa vscita in diuersi tempi per diuersi accidenti parte innanti parte doppò le lagrimose ruine della patria s'annidò in uarie regioni non solo d'Italia, ma anche di Francia. Cōseruano gli Asolani vn'antica inscrittione di marmo, nella quale si rammenta, come in certe loro differenze di confini con Triuigiani fù mandato un Minutio, che compose le discordie, & fisse i termini, & si tiene, che questi allettato dalla vaghezza del

paese.

paese tirasse la famiglia sua in quelle parti, che si fermò in Serrauałle, celebre, per essere emporio della Germania, come attesta Leandro, per la fama della finezza dell'armi conosciuta, & celebrata fino da' piure moti Barbari, & più per la fedeltà mostrata sempre con forti risolutioni verso la Serenissima Republica di Vinetia, di che fa honorato testimonio il Sabellico, onde ha meritato Serrauałle essere descritto da Georgio Bruino ne' volumi delle celebri Città del mondo. Et però poco importa ciò, ch'altri seguendo i suoi stimoli naturali in pregiuditio della verità, & di se stesso ne scrisse; Da questa patria, & da questa famiglia, che fu sempre un Seminario d huomini segnalati uscì Monsignore Andrea Minucci Arciuescouo di Zara, Prelato di grandissima dottrina, & virtù, che fù cognominato il buono. il Sig. Gieronimo suo fratello Giureconsulto celebratissimo, suocero dell'Autore, & padre di Monsignor Minutio hora Arciuescouo di Zara, Abbate di S. Grisogono & Preposito d'Ettinga uecchia in Bauiera, il quale hauendo consumato molti anni della vita sua nelle Corti, & gli vltimi in quella di Roma con molta sua lode seruendo di Segretario a due Papi, cioè ad Innocente IX. & a Clemente VIII. c'hoggi di uiue, & uiuerà in tutti i secoli riuerito nellla memoria de gli

huo-

huomini, prouò in tutti i tempi vari, & graui trauagli da quegli stessi, che più sariano stati tenuti a fauorirlo, essendoli imputato quello, ch'egli stima sua gloria, ch'è il nascimento naturale sotto la Serenissima Republica di Vinetia, & la lunga seruitù tenuta co i Serenissimi Principi di Bauiera, nella quale egli professò sempre aperta fede, & gratitudine con la lingua, & con l'opere, seruando ogn'hora incontaminata la sua sincerità, che fù riconosciuta con segnalati premi delle Prelature, & honorata co'l testimonio della propria bocca di Papa Clemente uerso vn' Ambasciatore di gran Principe. Hora, ch'egli viue alla sua Chiesa, & a se stesso ha fatto dipingere in alcune sue ville l'impresa d'una Candela accesa, coperta da vn vetro lucido, e transparente, al cui splendore si uedono alcune zanzare gire uolãdo d'intorno, co'l mot to *innoxia, tutaq; relucet*, per dinotare forse lo stato suo così presente, come passato. da che prese l'Autore il soggetto dell'Oda, che segue.

CHiara l'interna luce
Nel puro sen de l'alma arde, e risplẽde,
E del suo vel coperta a noi traluce
Bella se non l'offende
Lieue aura di contento
O de gli affetti impetuoso il vento.

Tu

Tu co'l lucido affetto,
Che ti congiunge a Dio, tra noi fiammeggi,
Nè puo falsa ora di mortal diletto,
Ch'allettando vaneggi,
Nè può turbo spirante
Di fortuna, turbar tue luci sante.

Sprezzi importuna noia
Di Zanzara pallustre, & infelice,
Ch'erra notturna, ne l'offesa ha gioia,
Stridente, e turbatrice
Co'l suo morso odioso
Di se medesma, e de l'altrui riposo.

Cosi lingua pungente
Sprezzi, che suol vibrare anima impura
A l'innocenza altrui sempre nocente,
Che l'altrui gloria oscura
Render crede, e schernita
Oue viuer pensò, lascia la vita.

Luminoso, e vitale
Raggio diuin, ch'amato, e non inteso,
Sotto vetro mortal, chiaro, e immoroale
Da man celeste acceso,
In te splende viuace,
Fra l'humane tempeste ha eterna pace.

Le grandezze cadenti,
Gli eccelsi gradi sù gli abissi eterni
Con un perpetuo horror sempre pendenti
Fuggisti, e in te gl'interni
Tuoi Regni, a te seuero
Con pio reggesti, e rigoroso impero.

Onde qual lume suole
Sotto lucido vetro arder securo,
Splende di tua Virtù difeso il Sole,
Che solitario, e puro,
Coperto, e non ascoso,
Ne l'alme illuminate, e luminoso.

Vedi come l'honore
Con questo lume tuo splende piu chiaro,
Come doppio ha la lode il suo splendore,
Tanto a mortali caro,
E come in questo foco
Arde la Gloria, & ha la fama il loco.

I SS. Sebaſtiano Veniero, & Gio. Franceſco Sagredo, che riſpondono alla grandezza de' loro maggiori con la grã dezza della loro uirtù, fiſato l'occhio in certa tela, nella quale da mano eccellente era dipinto Narciſo, che fuori di ſe medeſimo vagheggiaua ſe ſteſſo, paſſarono dalla lode della pittura alla bellezza della fauola, & poi alla conſideratione di quelli, che quaſi nouelli Narciſi s'innamorano di ſe ſteſſi, & coſi cõtra la propoſitione celebre nelle ſcole d'Amore amano una coſa incognita, poiche non conoſcono ſe medeſimi, & pure tanto di ſe ſteſſi uiuono innamorati. & quindi ritorcendo di nuouo il ragionamento alla fineżza di quel la pittura, moſtrarono deſiderio, che l'Autore lo ſteſſo amore di Narciſo con la ſua penna emulatrice del pennello del pittore rappreſentaſſe; ond'egli, che viue auidiſſimo della loro grata ſcriſſe l'Oda ſeguente.

VAgheggiatore, e vago,
Spettator di ſe ſteſſo
Il bel Narciſo, a la ſua bella image,
Quaſi tragico meſſo
Spiega il ſuo uan deſio
Sù l'homicida, & innocente rio.

Pu-

Puro cristallo l'onde,
L'arene oro, & argento
Sono, e smeraldi le ridenti sponde,
Lucide l'ombre, e'l uento
Con lasciuetto errore
Zefiro sembra: & è sospir d'Amore.

Quiui al ridente pianto
De l'Alba ogni augellelto,
Amoroso poeta, in dolce canto,
Spiegare al suo diletto
Par, che brami, e si glorie,
Quasi cetra d'Amor, d'Amor le glorie.

E fama, che l'Aurora
Qui s'inghirlandi, e infiori
La chioma, e'l seno, e che la bella Flora
Nutra, e dipinga i fiori,
Si che'l loco giocondo
E vn horto al Cielo, e un paradiso al mondo,

Son l'onde christalline
Specchio immoto, e lucente
A le bellezze sue care, e diuine,
Ei le uagheggia ardente,
E patisce contento
Ne l'Inferno d'Amor nouo tormento.

Pende

Pende incauto Narciso
Da mentita bellezza,
E sprezzator d'ogni beltà, quel uiso
Bello, ma finto apprezza,
Misero, che li gioua
Veder l'amato suo, se mai no'l troua?

Nel riposo s'affanna,
Ne l'estinguer la sete
Arde di sete, e ingannator s'inganna,
La sua bellezza è rete
Ei predatore, e preso,
Accende il foco, e nel suo foco è acceso.

Ei ne le gelid'acque
Troua ascesa la fiamma;
L'altrui beltà gli spiacque,
De le proprie bellezze hora s'infiamma,
Desia ciò, che possede;
Cerca se stesso, e se chieduto ei chiede.

O lagrimoso affetto,
Brama, e dispera insieme,
Cupido è l'occhio di mentito oggetto.
L'amore è senza speme,
Il piacer simulato;
Vero il martir, l'amante è senza amato.

Anzi amato, & amante
Non sà d'amar se stesso;
Di sua beltà brama il diuin sembiante,
Ch'è suo, ne gli è concesso,
Auido ei mira, e cieco
Si duol di non hauer chi sempre è seco.

Mentr'ei piange doglioso,
Lagrima al suo bel pianto
L'amato suo, senza pietà pietoso,
S'ei ride, & egli intanto
Ridendo a lui riuolto,
Senza letitia hà sol ridente il volto.

Segli scopre il suo amore,
Par ch'ascolti, e non ode,
Sospira a suoi sospiri, arde al suo ardore.
S'egli gioisce, ei gode,
Mostrando in uari aspetti
D'affetti veri i simulati effetti.

Amante, anzi nemico
Di se stesso, ei rimira
La uera morte sua nel finto amico,
Ama l'ombra, & in ira
Hà se medesmo, e muore
Monstro in beltà per monstruoso amore.

Il

AL Sig. Gio. Giacomo Zane. Senatore illustrissimo, le cui virtù si come furono ammirate nel Regno di Candia, da lui cõ lode di singolare prudẽza gouernato, cosi riconosciute dalla sua Patria, gli hanno aperta gloriosa strada a' più sublimi honori della sua Republica, filosofando piamente tal'hora con l'Autore intorno alla miseria dell'huomo, così poco conosciuta dalla cieca superbia humana, diede materia all'Oda, che segue.

Poca polue animata,
Huomo piu tosto morto, che mortale,
Questa tua vita amata,
Fungo notturno, e frale,
Suanisce, e questo mondo
Che si vagheggi, in sua bellezza è immõdo.

Tu proui ne' Regali
Palagi liti, ambitione, e inganni,
Nel tuo albergo i tuoi mali
Tra' domestici affanni,
Ne' tuoi campi fatica,
Nel mar fortuna a' tuoi desir nemica;

Perigliosa vaghezza
Se peregrini, in pouertà mordace
Cura, ne la ricchezza
Hai simulata pace,
Te di te stesso priui
Con moglie; e senza solitario viui.

Senza figli ti duole
Essere ignudo tronco, e se diuenti
Padre di molta prole
Proui mille tormenti,
Sfrenato, e troppo ardente
Giouane, e vecchio sei freddo, e languente.

Quel bambino lattante
Piagne, e rider non sà, forse lo sdegna.
O ben dotto ignorante,
Ch'a te superbo insegna,
Come pianger nascendo
Sol deue l'huomo, e poi morir ridendo.

DImostrò il Sig. Guglielmo Minucci ne' suoi primi anni con l'altezza dell'ingegno, & con la purità de' costumi hauere per patria il Cielo; & dimostrò il Cielo co'l richiamarlo tosto a gli officij celesti, ch'egli fosse vno de' felici habitatori di quella Città, ch'è nodrita dall'eternità, & nodrice della gloria; la cui acerba, & immatura morte fù tra' termini dell'humana prudenza lungamente sospirata dall'Auo suo il Sig. Girolamo Giureconsulto celebratissimo, ilquale co i chiari lumi di tutte le uirtù, che adornano l'anime coheredi di Christo, risplende come risguardeuole essemplare della politica Christiana: onde l'Autore, che come suocero, & padre l'ama, & come Signore lo riuerisce, scrisse a sua consolatione l'Oda, che segue.

COme l'alba nascente
Nasce a pena, che splende,
Splende a pena, che pallida, e languente
Manca, e la luce ou' hà la luce rende;
Così Guglielmo apparue
Ma quasi Aurora in apparir disparue.

Le chiuse luci a giorno
Piu luminoso aperse,
Et al Cielo riuolto, al Cielo adorno
Di mille lumi; vn piu bel lume offerse;
E rise la sua Stella
Con le bellezze sue fatta piu bella.

Celeste hor pargoleggia
Tra' pargoletti Amori,
E ne' giardini angelici festeggia
Tra le delitie de gli eterni fiori,
Tal' hor dolce vien meno
Ebro di gloria al suo gran Padre in seno.

Nel gran Circo celeste
La gloriosa mèta
Ha tocca, e gode alti trionfi, e feste,
Cursor felice, e valoroso Atleta;
O quanto il premio è degno,
Poi c'hà di tanti Regni eterno il Regno.

Candidetto amoroso
La sua gloria rimira
Ne lo specchio de gli Angeli, e bramoso
Canta, intento al suo Amor, ch'amãdo spira
Dolcissimi gli ardori,
Musico eterno i suoi beati amori.

Vede:

Vede de l'Auo intanto
Tra' suoi vezzi diuini
Ne la viua sua morte il duolo; e'l pianto;
Onde tra i neri, e lucidi confini
De la notte, e del giorno
Gli appar di raggi, anzi di Soli adorno.

Fiammeggia in aureo uelo,
Tiene lucida palma
Ne la sinistra, e gli occhi uolti al Cielo;
Indi a la destra sua la destra palma
Giunge, e Nuntio felice
Così in lingua del Ciel, tacendo, dice.

Tu, ch'in humana ueste
Piu c'humano tanti anni
Viuesti in terra cittadin celeste.
Sempre egual ne la gioia, e ne gli affanni.
Perche'l mio ben ti lagni?
S'io uiuo in Ciel, perchè mia morte piagni?

Tu, che ricchezze, e honore
Larue, e fumo stimasti,
E uolto a Dio con l'humiltà del core
Sprezzatore del mondo al Ciel t'alzasti.
Perche sospiri, ch'io
Sprezzato il mōdo, hor sia congiunto a Dio?

Se'l Ciel largo a tuoi uoti
(O fortunata prole)
Nouanta ti donò figli, e nepoti,
Perche t'increſce, e duole,
Vinto da l'human Zelo,
Di me ſuo dono eſſer corteſe al Cielo?

Soſpirare al mio riſo,
Piangere al mio gioire,
In Inferno di doglia, al Paradiſo
De la mia gloria 'uiuere, e ſentire
Da la mia pace guerra,
Non è parto d'amor, ma de la terra.

Piagni, ma ſia'l tuo pianto
Tutto ſtille di gioia,
Sian feſteſi i ſoſpir, ſian lieto canto
I tuoi lamenti, e ſia piacer la noia,
Poich'il mio ben t'inuoglia
A pianger di dolcezza, e non di doglia.

Tacque, riſe, e diffuſe
Piu viui i ſuoi ſplendori;
Indi nel centro de' ſuoi rai ſi chiuſe,
E ſoaui ſpirò celeſti odori;
Sparue, e parue giocondo
Il Cielo in terra, e in Paradiſo il mondo.

Quan-

QVanto si rallegrò la Christianità nella ricuperatione di Strigonia, & fra l'armi trionfanti susurrò vn lieto applauso della consolatione commune: tanto si contristò ogn'anima pia nell'intendere, ch'vn'huomo fatto ministro de gli spiriti infernali contaminasse l'imagini della Chiesa principale d'essa Città lasciate illese da gli stessi barbari: onde l'Autore detestò con quest'Oda si nefanda, anzi ferina attione.

ECco nouo Tifeo, che da la terra
Sorge figlio de l'ira,
E moue al Cielo, anzi a se stesso guerra;
E perdente s'adira,
E cadendo contende,
Ma ne l'offesa se medesmo offende.

E in suo furor non teme il tuo furore
Gran Dio, ma l'innocenza
Nocentissimo offende, odia l'amore,
Superbo a la clemenza,
A la Fede infedele,
Ne la stessa Pietà diuien crudele.

Vinto il Trace nemico, ecco è nemico
Di Dio, che la Vittoria
Li diede, e fassi a chi piu l'odia amico:
E ne la stessa gloria
Inhonorato giace,
Volgendo l'armi in chi li diè la pace.

Lagrimoso trionfo, in seruitute
Vincendo, e posto, e solo
Perde ne la salute ogni salute;
E se nel commun duolo
Et ride aspetta in tanto
Ne l'eterna allegrezza eterno pianto.

Chi lo sanò ferisce, e cieco vuole
Con l'ombre del sua errore
Turbar le luci a chi dà luce al Sole;
Misero feritore,
Poi che l'empia ferita
Priua la vita tua de la sua uita.

Ma già uinto abbattuto, al Ciel riuolto,
Fremi indarno, e sospiri
In profonde ruine al fin sepolto;
E mentre ardendo spiri
Fiamme di sdegno eterno,
Porti al Inferno vn tenebroso Inferno.

IL Sign. Andrea Cornaro uno de' più chiari lumi del Regno di Candia, degno ueramente dell'amore del mõdo; poi che il mondo è tanto dalla sua uirtù honorato, desiderò uedere alcuna compositione dell'Autore sopra il naufragio di Iona, & puote il suo desiderio seminato ne' campi dell'amore, & della riuerenza dell'Autore, produrre il frutto (ben che immaturo, & acerbo) dell'Oda, che segue.

DE' misteri celesti
Riuelator felice,
I presagi funesti
Di Niniue infelice,
Ode, e fugge dolente
La presenza di lui, ch'è ogn'hor presente.

E tra l'onde agitato
Scopre la sua uirtute
Naufrago beato,
Perisce, e dà salute,
Consiglia, e'l suo consiglio
Dona la vita altrui co'l suo periglio.

E di monstro nemico
Tra l'ampie fauci scende,
Che quasi hospite amico
L'alberga, e non l'offende,
E nel suo seno accolto
In sepolcro vital viue sepolto.

Ne l'animata naue
Ei sicuro, e smarrito
Con viaggio soaue
Giunge a l'ignoto lito,
Oue a pentirsi inuita,
E minaccia la morte, e dà la uita.

DAll'alpi, che non molto lunge da Serraualle, perdẽdo il natio horrore, si mostrano tutte uesti te d'herbe, nascono quinci & quindi uaghi, & ben distinti ordini di piccioli colli, che quasi onde di mare lentamente increspandosi cõ largo giro forma no un'amenissimo teatro, doue non manca larga copia di quanto bene può dare l'Italia; quiui sopra un piaceuole colle, ch'innalzandosi sopra le circostanti colline fà uaga, et dilettosa mostra di mille frut tifere piante in pari distanze con ordine collocate, sorge il ricco, & sontuoso palagio di Monsignore Minutio Minucci Arciuescouo di Zara, nel quale frà gli altri ornamenti sono molti quadri da maestra mano dipinti, & fi a questi in uno è rappresentato il misterio della transfiguratione del Signore con si marauigliosa maniera, che trahendo egli a se gli occhi de' riguardanti desta stupore, diletto, & una deuota contemplatione, nella quale eleuato l'Autore scrisse l'Oda, che segue.

HOggi l'eccelsa luce
Eccelso monte un paradiso rende.
Hoggi tra l'ombre il vero sol riluce,
E nel sen de la terra il Ciel risplende,
Mentre il lume, ch'asconde
Christo in puro candor sparge, e diffonde.

Nel

Nel lucido candore
L'occhio fruisce il non compreso oggetto;
Arde il lume diuino, arde d'amore
Al gran mistero il Testimonio eletto,
Che cade, brama, e chiede,
Ma cadendo il fedel, sorge la fede.

Che sotto al tempo stia
L'Autor del tempo, e immenso pargoleggi,
E penoso, e beato, insiem ei sia,
Che splēda in Cielo, e'n terra non fiāmeggi,
Oscuro, e luminoso,
Vile adorato, e in humiltà pomposo.

Ch'inuisibil si veda,
E sia portato il portator del mondo,
Che sia la vita occisa, e sia sua preda
Di tante prede il predatore immondo,
Terreno senza padre
Nato, e nato diuin senza la madre.

Sono misteri ignoti.
Ma c'hoggi co' suoi rai viui abbaglianti
Dio si palesi, e renda i suoi deuoti,
De la sua gloria piu fedeli amanti,
Non è stupor, che molto
Splende anco il sol, benche tra nubi inuolto.

Egli

Egli ne l'oriente
Di Dio sempre concetto, e sempre nato,
Nasce ecclissato là ne l'occidente
De l'huem concetto in tempo, a tempo dato;
Ond' hoggi scoprir vuole
Suoi raggi eterni, eterno Sol del Sole.

Ei sòura la natura
Offeso, e mediator, nemico amante,
Eterno facitor, mortal fattura,
In se beato, & in altrui beante,
Hor sotto humana veste
Si mostra un Dio terreno, e vn' huom celeste.

PIa, & nobile giouane Donna oppressa da maligno spirito destaua non meno pietà con lo squalore del uolto, che marauiglia con l'altezza de' concetti, che con l'instromento della sua lingua da quel suo, & cõmune nemico erano esplicati; onde l'Autore in si compassioneuole accidente dannando la dannata superbia di quello reo spirito, scrisse la compositione, che segue.

GIà naturale amante,
Hor nemico odiato,
Angel puro, & amato
Poscia tra l'ombre afflitto spirto errante
Cadesti, e'l tuo natale
Hebbe breue la gratia, eterno il male.

Del tuo peccato autore
Quanto piu saggio, tanto
Di tormentoso pianto
Piu degno, odi te stesso, ami'l tuo errore,
Piangi, ma non gradito,
Perche se' disperato, e non pentito.

Prin-

Principe impuro reggi
Solo gl' impuri affetti,
Mortiferi i diletti,
Inganni i vezZi, e frode le tue leggi
Sono, e'l tuo bene immondo
Fà de l' Inferno empio ministro il mondo.

Lagrimosa vittoria
L' huomo tentando hauesti,
Poi confuso perdesti
Vinto dal l' huom, ch' a l'huom diè vita, e glo (ria.
E così il Vinto vinse,
Sciolse gli auinti, e te ne' lacci auinse.

DIscorreua così felicemente Monsignor Leonardo Mocenico Vescouo di Ceneta, prelato amico delle uirtù, & amato da uirtuosi, intorno all'Hinno. *Saluete flores martyrum*, scritto sopra il martirio de' Santi Innocenti, che con la sua facondia, & co i viuaci concetti tratti dalla cognitione, ch'egli hà de' piu riposti segreti delle sacre, & delle profane lettere, inuitò l'Autore a scriuere sopra lo stesso soggetto l'hinno, che segue.

Pargoletti innocenti,
Martiri fortunati,
Felici ne' tormenti,
Fra le pene beati,
Fanno del Cielo acquisto
Vittime offerte in sacrificio a Christo.

O spettacolo horrendo
Stringe il bambino essangue
La madre, & ei spargendo
Ou'hebbe il latte il sangue,
Oue visse uien meno,
E uiua tomba hà nel materno seno.

Non

Non sà ciò, che sia doglia,
E pur ferito geme,
Sente il mal, che l'inuoglia
A temer, e non teme,
Prima impara a languire
Che'l mal conosca, e tema il suo morire.

Pietà gli vsa il crudele,
Poi ch'ei muore, e confessa
Christo, & è suo fedele,
Ma senza fede espressa,
Così sen muor tacendo,
E confessa il suo Dio, per lui morendo.

A pena nato muore,
A pena morto ei viue,
Muor per odio, e l'amore
Eterna li prescriue
La vita, e glorioso
Proua in sua crudeltà l'odio pietoso.

La salubre ferita
Cangia co'l Ciel la terra,
La morte con la vita;
Con la pace la guerra,
E ne l'empia vittoria
Ei perdendo trionfa, e vinto hà gloria.

Nel ſangue hoſtie purgate,
Holocauſto innocente,
Alme a Chriſto ſacrate
Nel lor primo oriente,
Hor trà beati ardori
Godono il premio de' celeſti honori.

Rac-

RAccolse teneramente nel seno materno la Catolica Fede li due fratelli Baroni di Lietten-stein Carlo, & Massimigliano, ch'apredo i lumi al uero Sole, uidero l'ombre caliginose de gli heretici abissi, ne' quali sepolti erano longo tempo giacciuti. Onde si come in lieto successo giubilò l' Austria, di cui sono principale ornamento, s'allegrò Roma, di cui si dimostrarono obedienti figliuoli, fece festa il Cielo nel racquistare queste due perdute dramme, questi due smarriti agnelli; così l'Autore inuitato dal Sig. Cristoforo Ferrari Giureconsulto, & poeta nobilissimo scrisse l'Oda, che segue.

CAndida Dea fra i lucidi candori
Del l'Alba ecco risplende,
E tra' celesti ardori
Coronata di lampi à noi discende,
E co' suoi raggi immensi
Dà luce a l'alme, e toglie il lume a' sensi.

In

In aurea nube vn velo bianco veste
Tutto sparso di Stelle,
La porpora celeste
Ride ne le sue guancie honeste, e belle.
E le sue luci ardenti
Sol co'l lume di Dio splendon lucenti.

Tien ne la destra il pane eterno, e pio,
Ch'è sacrificio, e segno
E Sacerdote, e Dio;
Ne la sinistra ha'l glorioso legno,
Ch'in tormentosa guerra
Diè pace in Cielo a la nemica terra.

E nel modo, ch'a noi rende palesi
Del Ciel gli alti misteri,
Creduti, e non intesi,
Publicati, e segreti, ignoti, e veri,
Onde l'error si suele
Cosi dice la Fede al suo fedele

Dal sen di Dio, da le beate forme,
Segretaria del Cielo
Sempre al vero conforme,
Solo nodrita di celeste Zelo,
Occulta a te discendo,
Ma quanto oscura più, tanto più splendo.

Inter-

Interprete di Dio verace io ſono,
Miniſtra de la gloria,
Porta del Ciel, ſuo dono,
Arma a la guerra, e palma a la uittoria,
Libro, che ſempre inſegna,
Com' in terra ſi ſerue, e 'n Ciel ſi regna.

Soggetta hò la natura, e ſeruo il fato,
Dono a' morti la vita,
E l'afflitto beato
Io rendo, e l'alma al ſuo gran Fine vnita,
Poſſo fermare il Sole,
E dare il moto a queſta immobil mole.

Io ne le fiamme del diuino amore
Vera pira uſta viuo,
Ogni ocioſo core,
Muto ſepolcro, e vera morte io ſchiuo,
Il viſibil non veggio.
E l'inuiſibil ſol bramo, e vagheggio.

Ciò, ch'inſegno al fedel, non sà, ma crede,
E poi di ſaper merta
In Ciel quello, c'hà in fede,
Che ben ch'oſcura io ſia, ſon pero certa,
Scienza, opinione
Non ſon, ma un lume, oue non può ragione.

Son